ANNO 55 MATTINO TORINO, Domenica 7 Agosto 1921 MATTINO NUM. 187

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Particolarismo
e interessi statali

Camera e Senato, in queste ultime sedute, hanno mostrato una certa tendenza a collaborare più intensamente del solito col Governo nella opera legislativa. Progetti di legge sono stati esaminati, articolo per articolo, attraverso la presentazione e la discussione di numerosi emendamenti; e perfino leggi già approvate sono state rimesse in causa, a proposito di questioni formali.

Una simile intensa attività è certo per sè stessa un fatto soddisfacente, e merita tanto più ammirazione dati gli ardori della canicola che sembrerebbe avesse dovuto spingere deputati e senatori ad affrettare le vacanze. Rimane tuttavia a vedere se le manifestazioni dell'attività medesima siano state guidate, nel loro complesso, da una visione esatta ed organica del pubblico interesse: un punto, questo, di cui spettava tutelare l'osservanza così ai singoli membri delle due Camere, come ai partiti in cui essi militano, e al Governo. Ora, se si guardano davvicino le discussioni svolte e le deliberazioni prese dai rappresentanti della nazione in questi giorni, sarà difficile sottrarsi all'impressione che più di una di esse sia stata invece piuttosto il risultato di preoccupazioni particolari.

Taluna delle questioni sollevate rappresentava invero un alto interesse nazionale: tale è il caso della proposta popolare perchè il Governo si impegnasse a presentare un progetto di legge per costituire la regione in ente autarchico. Senonchè, mostrammo ieri come l'occasione e il modo scelto non fossero opportuni; ed aggiungiamo oggi che del tutto opportuno non ci sembra neppure il contegno tenuto, in seguito alla risposta dell'on. Bonomi, dal gruppo parlamentare popolare e dalla Direzione del partito, nonchè il « pronunciamento » successivo sull'emendamento Fino, che hanno potuto far nascere per un momento — certo contro la volontà dei Popolari — l'impressione che essi si preparassero a cambiare linea di condotta rispetto alla maggioranza parlamentare e al Governo. L'incidente è poi stato sfruttato, come era prevedibile, da chi fa professione di antipopolarismo e anticlericalismo massonico, e sogna blocchi « liberali » che assai meglio si chiamerebbero reazionari; ma appunto per questo era bene evitarlo, tenendo sempre presente che un partito il quale partecipi al Governo deve armonizzare con questa sua situazione ogni propria mossa, e non può necessariamente godere di quella stessa libertà che avrebbe se al Governo non fosse.

Non è, tuttavia, sotto questo aspetto che gli ultimi episodi parlamentari offrono i rilievi più importanti. Più ci preoccupa la facilità e la disinvoltura con cui, attraverso svariati emendamenti ai progetti di legge testè votati, si è dato l'assalto al bilancio dello Stato: assalto cominciato già con la riduzione della tassa sul vino. Che si proponesse di accrescere ed estendere i benefici economici della legge sulla burocrazia, e si volesse addossare allo Stato l'onere dell'indennità caroviveri ai maestri elementari, si trattava pur sempre, in simili casi, di una certa tendenza a coltivarsi il favore politico di classi particolari, accompagnata da qualche spensieratezza rispetto alle finanze statali: spensieratezza che non può non destar gravi apprensioni in chiunque conosca le condizioni di queste, ed abbia, al tempo stesso, coscienza di quanto importi a una nazione l'equilibrio del bilancio dello Stato. Noi dicemmo che uno dei criteri principali per giudicare la capacità di partiti e di uomini politici a dirigere i destini della propria nazione sia dato dal conto in cui essi tengono, non solo a parole, ma a fatti, questo argomento vitale.

Per questa stessa ragione, non ci ha lasciato troppo soddisfatti neppure la discussione avvenuta in Senato a proposito del regolamento sulla nominatività dei titoli. Non vogliamo entrare ora a discutere novamente in merito a quella legge, e neppure escludere a priori l'opportunità di temperamenti nella sua applicazione, data la situazione economica attuale. Ma non possiamo non osservare che, attraverso una questione formale, si è tentato senz'altro di seppellire una legge dello Stato già votata e promulgata; nè questo tentativo si può dire sventato dalle piuttosto ambigue dichiarazioni del ministro Belotti. E ciò, mentre non è costituzionalmente corretto, viene d'altra parte a riflettersi anche sulla situazione del bilancio, alla quale non può riuscire indifferente l'applicazione o meno di una legge che aveva una portata finanziaria, anche se non era stata dettata unicamente da scopi fiscali. Sotto questo rispetto almeno, ci sembra necessario che il Governo dia qualche chiarimento e precisi le sue intenzioni. Tanto più che per chiunque abbia sensibilità politica, è evidente come al ritiro del Ministero Giolitti sia seguita una ripresa di tendenze e di appetiti particolaristici, in vari campi, per opera di partiti politici e di gruppi economici, ripresa che potrebbe produrre un certo sbandamento nella nave statale. Occorre che il nuovo capo del Governo tenga presente questi fenomeni e reagisca, con una direzione organica, energica e continuativa, affinchè non venga compromessa l'opera di riorganizzazione finanziaria e di giustizia sociale compiuta dal suo predecessore.

Il regolamento per la nominatività dei titoli

Il sen. Berio giudica arbitraria la decisione senatoriale di sospenderlo

Roma, 6, notte.

Il sen. Berio, — che fu capo-gabinetto della Presidenza del Consiglio al tempo in cui, durante l'ultimo Ministero, l'on. Giolitti fu ministro dell'interno — pubblica una lettera nella quale dimostra, dal punto di vista giuridico, come il Senato non potesse ieri sospendere l'applicazione del regolamento per la legge sulla nominatività dei titoli. Egli sostiene invece che è necessario un provvedimento del Governo.

Ecco la parte sostanziale della lettera a parola, alle cui argomentazioni si può soltanto aggiungere che, se il Senato non ha sospeso ieri il regolamento sulla legge per la nominatività dei titoli, ha confermato, con gli stessi umori manifestati dall'assemblea, l'opinione che il Governo non la applicherà. Il sen. Berio, pertanto, scrive:

« Il « Giornale d'Italia », nel riportare la discussione fatta in Senato, sulla nominatività dei titoli, afferma nell'intestazione dell'articolo che il Senato avrebbe sospeso il regolamento sulla nominatività dei titoli. Ciò non risponde al contenuto della elevata discussione che ha fatto ieri il Senato ed è assolutamente inesatto. Il Senato, per quanto autorevole, e così la Camera dei deputati, non potrebbero sospendere l'applicazione di un regolamento. I regolamenti sono atti del potere esecutivo. Si approvano con decreto reale, osservate le forme prescritte, e possono soltanto con altro decreto reale, osservate le forme, essere sospesi o modificati. E se anche questo fosse, la Camera non potrebbe appunto sospendere una legge se non per mezzo di altra legge da emanarsi, nelle forme consuete, coll'approvazione delle due Camere e colla sanzione del Re. Sarà bene pertanto chiarire la portata della discussione fatta ieri in Senato. E' da premettere che la legge sulla nominatività dei titoli prescriveva che i relativi regolamenti si sarebbero dovuti emanare sentita una apposita Commissione parlamentare. Essendo trascorso quasi un anno dalla pubblicazione della legge, e non essendo stato possibile, per vicende parlamentari, avere il parere della Commissione, il Governo, attesa l'opportunità di non ritardare ulteriormente l'applicazione della legge, quanto meno per i titoli industriali, emanò senz'altro il regolamento limitatamente a questa categoria di titoli, esclusi cioè i titoli pubblici. Di qui il rifiuto della Corte dei Conti a registrare il regolamento, in quanto non era stata sentita la Commissione parlamentare; ma il Governo chiese, ed ottenne, la registrazione con riserva. All'uopo esso si valse di una facoltà che gli conferiscono le leggi costituzionali sulla Corte dei Conti. Non vi ha ombra di dubbio che, per quanto formalmente riservata, la registrazione della Corte dei Conti sia perfettamente regolare e pienamente valida. Ogni atto o decreto registrato con riserva viene, dalla Corte dei Conti, comunicato alle due Camere. Alcuni autorevoli senatori, nella seduta di ieri trassero occasione da questa comunicazione per richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su alcuni inconvenienti che, a loro giudizio, derivano dalla nominatività dei titoli industriali; ed il Governo, a mezzo del ministro dell'Industria, on. Belotti, dopo aver assicurato che esso avrebbe tenuto in grande considerazione le osservazioni emesse dagli oratori del Senato, ricordò le dichiarazioni fatte ai due rami del Parlamento dal Presidente del Consiglio, on. Bonomi, nel senso cioè che la questione della nominatività dei titoli è al riesame del Governo; e conchiuse pertanto pregando il Senato di dispensarlo dal riesaminarla a fondo in occasione della discussione, che ieri fu fatta in Senato, sulla registrazione con riserva del regolamento. Questi e non altri i termini della discussione e delle dichiarazioni del ministro ».

La Commissione per gli esteri e il Convegno interalleato

Roma, 6, notte.

Stamane si è riunita a Montecitorio la Commissione per gli affari esteri e colonie sotto la presidenza dell'on. Torre per discutere sul prossimo convegno interalleato.

L'on. Jacini ha dichiarato che aveva chiesto, insieme con altri suoi amici la convocazione della Commissione perchè non voleva che questa sospendesse i propri lavori sotto la impressione equivoca della seduta passata in cui le manifestazioni delle singole tendenze erano andate oltre il pensiero dei proponenti. Non era infatti nei propositi dei commissari popolari il pensiero di comunque menomare o predeterminare l'atteggiamento del ministro degli esteri e non poteva essere nel pensiero degli altri l'intenzione di paralizzare o circoscrivere la relazione della Commissione. L'on. Jacini ha concluso dicendo che la Commissione dovesse senza altro discutere il problema della Alta Slesia acconsentendo, in omaggio alle preoccupazioni dell'on. Amendola, che la discussione, anzichè sboccare in un ordine del giorno, venisse invece riassunta e comunicata al ministro degli affari esteri dal presidente della Commissione in via riservata.

A tale proposta conciliativa dichiarò di aderire in massima l'on. Amendola, il quale però avrebbe voluto che ciascun commissario si impegnasse personalmente a non rivelare neppure il proprio pensiero personale. A tale tesi si è opposto l'on. Modigliani, il quale ha riservato intero per sè e per i suoi compagni la libertà di esprimere le sue opinioni in seno al gruppo socialista, alla Camera e in qualunque altra sede. L'on. Modigliani ha dichiarato poi che potrebbe consentire tutt'al più a mantenere il riserbo sulle opinioni altrui e ha concluso che l'unico motivo per cui avrebbe potuto ritenere inopportuna una discussione, poteva essere le insufficienti informazioni della Commissione intorno ai precedenti della questione dibattuta.

Su questo argomento si è acceso un vivace dibattito. L'on. Pasqualino Vassallo ha chiesto la comunicazione dei verbali della Commissione della passata legislatura per la parte che si riferiva ai poteri e ai limiti della Commissione stessa. L'on. Federzoni ha dichiarato di essere intervenuto alla riunione per cortesia verso l'on. Torre e gli altri commissari per non fare mancare il numero legale ma che si sarebbe astenuto dalla votazione e dalla discussione. Sono stati presentati vari ordini del giorno a conclusione della discussione; ha avuto la precedenza quello proposto dall'on. Modigliani il quale nella formulazione si è preoccupato della difficoltà di un giudizio preciso e concreto allo stato attuale delle questioni da risolvere. L'ordine del giorno è stato votato per divisione. Sulla prima parte che dice: « La Commissione riconosce di non essere in possesso di tutti i dati che occorrono per pronunciarsi in modo esplicitamente preciso e concreto sul complesso di questioni che saranno in discussione nell'imminente convegno di Parigi » hanno votato a favore gli on. Modigliani, Di Scalea, Pasqualino Vassallo, Torre e Amendola; hanno votato contro gli on. Jacini, Vassallo Ernesto, Tovini e Coris. Si sono astenuti gli on. Federzoni e Treves. La seconda parte dell'ordine del giorno, dopo brevi comunicazioni dell'on. Jacini, è stata ritirata dal proponente. Il presidente Torre ha quindi tolta la seduta.

L'on. Zanella a Belgrado?
Nessun incarico dal Governo

Roma, 6, notte.

Avendo alcuni giornali pubblicato la notizia da Belgrado che era colà giunto l'on. Zanella, per entrare in trattative col Governo jugoslavo, consapevole il Governo italiano, l'Epoca, assunte informazioni a fonte attendibile, dice di poter smentire nel modo più assoluto che il Governo italiano abbia dato all'on. Zanella alcun incarico, o che comunque abbia manifestato il desiderio che egli iniziasse o riprendesse in qualsiasi modo le trattative.

Al Senato
Interrogazione sulla Libia

Roma, 6, notte.

Sotto la presidenza del vice-presidente Cefaly, la seduta è aperta alle ore 16.

GIRARDINI, Ministro delle Colonie, risponde all'interrogazione del sen. Libertini, il quale desidera sapere se ha esatta conoscenza delle gravissime condizioni nelle quali versa la nostra colonia libica e specialmente la Tripolitania e nel caso affermativo come creda porvi riparo perchè non venga su esso viemmaggiormente depresso il nostro ormai purtroppo sminuito prestigio e compromessi definitivamente la sicurezza e lo sviluppo della colonia medesima. La Cirenaica è tranquilla: quella popolazione, nella sua grande maggioranza aderisce alla Senussia e noi abbiamo concluso accordi utili e doverosi con il Senusso, che esercita solo un'autorità religiosa ed ora si dispone a sciogliere i campi armati. In Cirenaica abbiamo potuto portare a compimento tutte le promesse fatte al momento dell'occupazione. Gli arabi hanno avuto così ampi diritti che c'è solo da temere che essi oltrepassino la loro capacità di fruirne. In quella regione c'è solo da temere qualche contraccolpo di ciò che accade in Tripolitania, perchè la Tripolitania e la Cirenaica, per ragioni etniche e storiche, costituiscono un corpo unico, e ciò che avviene d'importante in Tripolitania ha una inevitabile ripercussione in Cirenaica. L'ordinamento della Cirenaica è stato compiuto in un brevissimo spazio di tempo. Se non si calcola la durata della guerra europea, noi abbiamo avuto a nostra disposizione non più di due anni e dobbiamo essere soddisfatti dei risultati ottenuti se li paragoniamo all'azione esercitata per decenni dalle altre Potenze colonizzatrici. La Tripolitania invece è stata ed è sempre irrequieta. Essa è divisa in tribù alle quali dominano dei capi che vengono frequentemente a sanguinosi conflitti. La Senussia ha poca influenza in Tripolitania e il movimento panislamico ha contribuito non poco all'eccitazione in cui trovasi tuttora quel popolo; ma gli arabi non hanno ragione o interesse di muovere contro di noi perchè noi non teniamo la Libia sotto una dominazione oppressiva, ma ci studiamo di avere un'utile collaborazione da parte del popolo arabo. I capi sanno bene che la zona costiera è da noi saldamente occupata e che l'Italia è una grande nazione che ha superato ben altri nemici. Fedeli alla linea politica tenuta fin qui, noi ci siamo astenuti da ogni intervento nelle contese fra i capi e ci siamo solo adoperati per raggiungere la pacificazione della regione. Uno dei risultati di questa nostra opera si è avuto quando siamo riusciti ad impedire la marcia delle tribù orientali contro le occidentali. Il nostro Governatore è partito con direttive chiare e precise. Egli rafforzerà la zona costiera; provvederà a compiere l'opera di pacificazione e cercherà che l'interno sia posto sotto l'autorità di capi arabi a noi fedeli e devoti. L'oratore chiede di essere confortato in quest'opera dalla pubblica opinione e dal Parlamento che non dovrebbero accogliere troppo facilmente voci esagerate e si dichiara lieto di aver potuto esporre brevemente dinanzi al Senato, nel quale è così alto il sentimento della dignità e del decoro nazionale, lo stato delle nostre colonie. (Approvazioni).

LIBERTINI si duole di dover dichiarare al Ministro che egli non è al corrente della situazione (commenti; si ride). Riconosce che in Cirenaica godiamo di una relativa tranquillità. Questo però non accade in Tripolitania. Ritiene che uno dei nostri errori fondamentali sia stato il voler fare della politica coloniale da Roma. Appena usciti dalla guerra di occupazione abbiamo costituito colà il governo che è stato prima in mano di tutti i generali; e poi di alti funzionari. Questi governatori hanno spesso agito in contraddizione l'uno con l'altro e ci hanno fatto perdere la fiducia della popolazione indigena. L'oratore ritiene che la concessione dello Statuto sia stato uno degli errori più gravi da noi commessi. (Ilarità). Noi non dovevamo innalzare l'arabo fino a farlo diventare un perfetto cittadino italiano. Come funziona il Parlamento in Cirenaica è una vera burletta, senza contare che l'elemento italiano è sopraffatto da quello arabo. In sostanza la tranquillità che ora regna in Cirenaica è stata ottenuta a prezzo di umiliazioni. A Tripoli invece si è largito lo statuto ma non si è ancora proceduto alle elezioni politiche; non si sa neppure ove accogliere il futuro Parlamento. Nella Cirenaica si è dato lo statuto, si sono eletti i deputati e il Parlamento funziona, mentre in Tripolitania si è accordato lo statuto ma non si sono fatte le elezioni. Nessun maggiore errore si potrebbe commettere di adoperare la forza in questo momento per migliorare le nostre condizioni nella Tripolitania. Lamenta la politica del Governo verso quella nostra colonia. La Commissione del Garian, che era venuta a Roma per alcune trattative col Governo, non fu neppure ricevuta. Gli indigeni della Tripolitania dispongono di tali forze armate che, se scoppiasse una guerra, noi potremmo andare incontro a disastri serissimi, simili a quelli che hanno colpito la Spagna nel Marocco. (Voci: questo non è esatto. — Commenti, rumori, interruzioni). In Tripolitania tutto è da rifare, e per riconquistare la fiducia degli indigeni soprattutto occorre una politica di lealtà. Tale è il compito che egli attende dal Ministro delle Colonie.

GIRARDINI ringrazia il sen. Libertini delle parole gentili a lui personalmente dirette; soggiunge che ignora le fonti delle informazioni che il sen. Libertini ha ricevuto, ma afferma che esse sono esagerate; e non crede che quelle che egli possiede siano così scarse ed inesatte da dover ottenere meno fede che non le informazioni del sen. Libertini, il quale ha detto cose inesatte. La Commissione del Garian fu ricevuta dal suo predecessore che ne udì le aspirazioni e rispose dignitosamente come si apparteneva ad un ministro italiano. Il sen. Libertini asserisce che le garanzie parlamentari concesse agli arabi sono un beneficio sproporzionato e rimprovera il Governo di averle soltanto concesse e non attuate in Tripolitania. Questo deriva dalle diverse condizioni in cui si trovano la Cirenaica e la Tripolitania. Ammette che vi possano essere stati errori di governatori, ma non si deve esagerare. Il sen. Libertini ha citato le traversie occorse agli Spagnuoli nel Marocco. Ben altre ne avrebbe potuto ricordare avvenute agli europei in Africa. Non crede opportuno il ricordo perchè non si debbono alimentare voci che inducano negli indigeni la persuasione che essi non abbiano fra noi i loro migliori alleati e facciano nascere nelle loro menti la fallace illusione che il Governo italiano versi all'interno in troppo difficili condizioni per poter difendere, ove occorra, energicamente l'onore e la dignità del paese. (Vivi applausi).

SOLERI, Ministro delle Finanze, risponde all'interrogazione del sen. Frascara per sapere se intende di affrettare i lavori della Commissione interparlamentare per la riforma del decreto di legge sull'imposta patrimoniale. La Commissione è stata convocata e si è riunita ieri l'altro. Ne affretterà i lavori ne attende l'avviso per risolvere la grave questione indicata dal sen. Frascara.

PRESIDENTE proclama i risultati delle votazioni concernenti l'urgenza dei segg. disegni di legge: « Provvedimenti per la riforma dell'amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale » (Votanti 162; favorevoli 137, contrari 25). « Provvedimenti per l'imposta sul vino » (Votanti 162; favorevoli 140, contrari 22). « Concorso dello Stato per le celebrazioni del 7.o centenario dell'Università di Padova » (Votanti 162; favorevoli 137, contrari 25). Il Senato approva che siano dichiarati d'urgenza i suindicati disegni di legge.

La seduta è sciolta alle 18. Domani, seduta pubblica alle ore 17.

La Camera approva la legge sulla disoccupazione
e prende le vacanze
Il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri e delle finanze partono per Parigi

Roma, 6, notte.

La seduta antimeridiana comincia alle dieci.

La conferenza internazionale del lavoro

Si apre la discussione sul disegno di legge: Ratifica dei progetti di convenzione adottati dalla sessione di Washington della conferenza internazionale del lavoro. MODIGLIANI chiede che il Governo assuma impegno di presentare alla ripresa dei lavori la proposta di ratifica anche della convenzione relativa alle otto ore di lavoro. BENEDUCE ALBERTO, ministro del lavoro e previdenza sociale, dichiara che la ratifica di questa convenzione verrà portata alla Camera insieme col disegno di legge sulle otto ore di lavoro alla ripresa dei lavori. MODIGLIANI prende atto. Il disegno di legge è approvato. Il presidente mette in votazione i due seguenti ordini del giorno della Commissione accettati dal Governo: 1.o la Commissione fa voti che il Governo voglia con ogni mezzo a sua disposizione accelerare la preparazione dell'ordinamento scolastico, in modo da mettere anche l'Italia in condizioni di accettare la convenzione adottata a Washington nella prima sessione della conferenza internazionale del lavoro, riguardante l'età minima di 14 anni per l'ammissione dei fanciulli nei lavori industriali. (E' approvato). 2.o la Commissione, data l'importanza delle convenzioni ratificate anche in rapporto al diritto interno del lavoro fa voti che il Governo ne pubblichi la traduzione italiana approvata con decreto reale. E' approvato.

Caro viveri agli impiegati degli enti locali

Seguita la discussione sul disegno di legge: Indennità di caro viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni. Si approva l'art. 2. LA RUSSA ha presentato all'art. 3 il seguente emendamento sottoscritto anche dagli on. Petrillo, Forgiuele, Mininni, Mauro, Clemente Bassino, De Bellis, Fazzari, Bonardi, Mancini Augusto, Finocchiaro Aprile Emanuele. Invece delle parole « avuto riguardo » ecc. dire: « e sempre che le amministrazioni abbiano concesso al personale aumenti di stipendi superiori ai limiti minimi stabiliti dalle Giunte provinciali amministrative in esecuzione dello stesso decreto ».

OLIVETTI anche con gli on. Tofani, Franceschi, Ducos, Podgornik, Krekek, Camerini Acerbo, Siciliani, propone che l'art. 3 si modifichi nel modo seguente: « Le indennità di cui alla presente legge possono essere ridotte ed anche negate dalle provincie e dai comuni che dopo il 1.o gennaio 1920 anche in applicazione del R. D. 10 ottobre 1919, N. 1909 abbiano concesso al personale aumenti di stipendio in misura notevole, avuto riguardo all'ammontare degli stipendi precedenti ed ai minimi stabiliti dalla Giunta provinciale amministrativa in esecuzione dello stesso decreto ».

LUCIANI, relatore, all'on. La Russa osserva che gli emendamenti proposti contraddirebbero allo spirito della legge. L'emendamento dell'on. Olivetti poi apporterebbe delle restrizioni alla legge. DE NAVA, ministro del tesoro, si associa alle considerazioni dell'onorevole relatore. LA RUSSA mantiene il suo emendamento. OLIVETTI ritira il suo emendamento. MATTEOTTI si dichiara favorevole all'estensione del caro-viveri, ma riconosce che l'articolo 3 comunque modificato è sempre contraddittorio. AMATUCCI si dichiara favorevole all'emendamento dell'on. La Russa. (L'emendamento del deputato La Russa è respinto). Si approva l'art. 4.

LISSIA all'art. 5 propone insieme cogli onorevoli Persico, Ungaro, Amatucci, Visco, Finocchiaro-Aprile Andrea, Petrillo, Marchi, Capasso, Pennavaria il seguente emendamento. Al primo comma sostituire: « Per far fronte alla spesa derivante dalla presente legge e nei limiti della somma occorrente i comuni e le provincie si varranno indifferentemente dei mezzi consentiti dalla vigente legislazione nel modo che riterranno più opportuno ». Il resto, come nel testo.

LUCIANI, relatore, osserva che l'emendamento può dar luogo a gravi inconvenienti e contraddice alle leggi generali in materia di amministrazione pubblica. SOLERI, ministro delle Finanze, si associa alle considerazioni dell'on. relatore. L'emendamento del deputato Lissia è respinto.

MATTEOTTI con gli onorevoli Zanzi, Salvini, Galeno, Gonzales, Bosi, Pagella, Zanibelli, Bovio, Nobili, Ventavoli, propone il seguente emendamento: All'ultimo capoverso aggiungere: « La concessione di tali mutui è subordinata alla condizione che il Comune abbia già introdotto nella loro misura massima tutte le tasse locali conforme il decreto 7 aprile 1921: tassa famiglia, esercizi, vetture, ecc. e ne dimostri la più rigida applicazione ».

OLIVETTI fa notare che l'emendamento dell'on. Matteotti implica un giudizio discrezionale, e può arrecare gravi inconvenienti. LUCIANI, relatore, dichiara di non poter accettare l'emendamento dell'on. Matteotti, che impone degli oneri non sempre necessari ai contribuenti dei Comuni. SOLERI, Ministro delle Finanze, conviene con l'on. Matteotti nel concetto informatore del suo emendamento; che trova però troppo rigido; assicura che darà istruzioni, perchè le Giunte Provinciali Amministrative vigilino all'applicazione della legge. Trova infine che subordinare la concessione dei mutui all'applicazione di tutte le tasse, sia condizione troppo gravosa. Non può quindi accettare l'emendamento Matteotti e mantiene il suo emendamento. (L'emendamento Matteotti non è accettato).

In seguito a breve discussione vengono approvati i restanti articoli del disegno di legge e si passa alla discussione del disegno di legge sul trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra, che viene approvato.

La seduta termina alle ore 13.30.

I provvedimenti contro la disoccupazione

Siamo ormai all'ultima seduta di questa importante tornata parlamentare. La posta della Camera dava presenti trecento deputati, ma nell'aula non vi sono che una trentina di deputati. Le tribune del pubblico sono vuote. Al banco del Governo siedono gli on. Beneduce, Gasparotto, Micheli.

BUOZZI risponde alla dichiarazione dell'on. Olivetti, chiarendo la portata dei commi riferiti nel discorso di ieri del deputato piemontese.

Si riprende la discussione del disegno di legge sui provvedimenti vari contro la disoccupazione.

FERRARI ADOLFO, all'art. 1.o propone un emendamento con cui chiede che la limitazione di un anno dei poteri dei commissari regi e straordinari dei comuni venga sospesa nei riguardi di questa legge. L'art. 1.o è approvato con l'emendamento dell'on. Ferrari Adolfo.

Dopo breve discussione si approvano gli articoli 2, 3, 4 e senza i seguenti fino a 7 bis.

VISCO all'art. 8 con altri presenta un emendamento col quale propone che, invece di un comitato ministeriale, si istituisca un comitato composto di 14 deputati da nominarsi con voto limitato dalla Camera. BELTRAMI vuole che il Comitato ministeriale sia pure assistito dal Commissario generale dell'emigrazione. OLIVETTI per fatto personale al deputato Buozzi che lo ha accusato di aver detto cosa non vera dichiara che le sue parole furono erroneamente interpretate e che egli, l'oratore, non disse affatto cose inesatte, [illegible] va d'altra parte che le informazioni dell'on. [illegible] pre che per la giunta tecnica siano chiamati a far parte anche i rappresentanti delle organizzazioni dei datori e dei prenditori di lavoro, industriali e agricoltori.

BUOZZI, conferma che oltre al caso di Casale, vi furono altri casi noti all'on. Olivetti, in cui avvennero violazioni di concordato da parte degli industriali e relativamente al caso di Casale l'on. Olivetti si espresse poi in modo da far ritenere che fosse quello a sua notizia un caso isolato.

NOBILI, propone che il comitato abbia anche la funzione di vigilare l'esecuzione della legge e che con ulteriori provvidenze si voglia provvedere in favore della disoccupazione per quelle provincie non beneficiate dall'attuale legge. BONOMI all'on. Olivetti dichiara che la costituzione della Giunta tecnica sarà disciplinata in sede di regolamento e allora si potrà tener conto delle osservazioni dell'onorevole Olivetti. All'on. Beltrami fa presente che non è il caso di comprendere nel Comitato il commissario generale dell'emigrazione. Il Comitato potrà essere in rapporto col commissario dell'emigrazione a mezzo del ministro del lavoro. All'on. Nobili fa osservare che la cura dei lavori deve essere lasciata ai singoli Ministeri. All'on. Visco osserva infine che questo comitato, avendo funzioni meramente amministrative, non può essere un comitato parlamentare. BELTRAMI mantiene il suo emendamento Olivetti e Nobili ritirano il loro emendamento, Visco mantiene il suo. DE VITO, relatore nota che la dizione dell'articolo non è tassativa ma semplicemente indicativa; esorta pertanto la Camera a votare la formula proposta dalla Commissione ed accettata dal Governo e prega i proponenti degli emendamenti di non insistere (gli emendamenti dei deputati Visco e Beltrami sono respinti). Si approva l'art. 8. Si approva anche senza discussione l'art. 9. NOBILI propone che l'art. 10 si fonda con l'art. 33. BONOMI accetta (si approva senza discussione l'art. 11 che diventa art. 10.

BUOZZI propone un articolo aggiuntivo circa i sussidi quindicinali e giornalieri. Rileva che l'attuale misura dei sussidi è irrisoria. Chiede perciò un aumento di questi sussidi impegnandosi a far sì che aumenti il contributo anche da parte degli operai stessi. Rileva che il sistema di sussidi proporzionali al salario è il più logico ed è già stato adottato all'estero. Contesta che i salari degli operai percepiti negli ultimi tempi siano troppo elevati, specie se si confrontino con quelli concessi all'estero. Questi salari, poi, diventano assolutamente insufficienti quando l'orario di lavoro è ridotto oppure il lavoro è limitato ad alcuni giorni della settimana. Raccomanda al ministro del lavoro una rigida applicazione della legge sulle assicurazioni in tutte indistintamente le regioni d'Italia. Richiama l'attenzione del Governo sul grave problema (applausi all'estrema sinistra).

ORANO, richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni dei minatori della Sardegna, che sono oggetto di sfruttamento da parte di industriali stranieri. (Approvazioni).

BENEDUCE ALBERTO, ministro del lavoro assicura l'on. Orano che il Governo s'interessa conformemente ai concordati di lavoro per il rispetto della dignità e le condizioni umane di vita per i minatori della Sardegna. E' dolente di non poter accogliere tutte le richieste dell'on. Buozzi. La verità è che non vi è un vero sistema di assicurazione ma una semplice raccolta di fondi fatta con criteri di mutualità e la situazione è tale da dar gravi preoccupazioni per il bilancio. Avverte che, secondo le previsioni fatte, si spenderanno nel semestre corrente per soli sussidi di Stato ben 50 milioni. Non può quindi accogliere la proposta di aumentare il sussidio di disoccupazione tanto più che non crede che sia opportuno in periodo di crisi elevare i contributi degli industriali e degli operai. Non si rifiuta invece di considerare i turni di lavoro come parziale disoccupazione e di tener conto dei periodi di carenza non come periodi distinti ma come un solo periodo una volta iniziata la disoccupazione. Prega l'on. Buozzi di non insistere nel suo articolo aggiuntivo.

BONOMI prega anch'egli l'on. Buozzi di non insistere nel suo articolo aggiuntivo assicurandolo che questa materia sarà prossimamente disciplinata da uno speciale disegno di legge.

BUOZZI crede che le preoccupazioni finanziarie del Governo siano esagerate appunto perchè saranno considerevoli i contributi sotto forma di quote assicurative che verranno da parte degli industriali ed anche degli operai.

PRESIDENTE, pone a partito l'art. aggiuntivo dell'on. Buozzi (non è approvato).

Dopo una lunga e minuta discussione vengono approvati in mezzo alla nervosità e all'impazienza dell'assemblea gli articoli del progetto contro la disoccupazione dall'11.o al 26.o. Alle ore 21 si giunge all'articolo 26. Si sta discutendo su di un articolo aggiuntivo dell'on. Matteotti, che propone lo stanziamento di cento milioni per la costruzione di edifici scolastici. Il Governo si dichiara contrario. A questo punto l'onorevole Modigliani si alza e osserva non essere possibile proseguire, dopo oltre 6 ore di discussione, l'esame di un progetto di legge così importante. Propone che la seduta sia rinviata di un'ora e mezzo oppure a domani.

PRESIDENTE: — Se si rinvia a più tardi la seduta, avremo il pericolo di non raggiungere il numero legale; peggio ancora se la seduta viene rinviata a domani.

Il Governo si oppone alla proposta Modigliani che, posta ai voti, dopo prova e controprova, viene respinta.

DE NICOLA: — Andiamo avanti e con maggiore brevità.

Si discute un emendamento dell'on. Nasi il quale propone che i senatori e i deputati possano iscriversi a una cooperativa di funzionari e iscriversi ad una cooperativa di funzionari esistente in Roma. L'onorevole Bertone, a nome dei popolari, si oppone alla proposta Nasi che viene respinta a grandissima maggioranza.

Si prosegue quindi con sempre maggiore rapidità nella discussione dei successivi articoli, discussione lunghissima ma abbreviata relativamente dalla crescente nervosità e dal desiderio della Camera di finire questa sera la discussione. Finalmente alle ore 22 tutti e 33 gli articoli della legge vengono approvati e la legge viene posta in votazione a scrutinio segreto fra i vivi applausi della Camera.

Saluto al presidente

E' il momento delle vacanze. Si alza a proporlo il deputato del gruppo indipendente onorevole Paolo Orano. Egli, mentre tutti i deputati sono ammassati nell'emiciclo, dice in mezzo al silenzio dell'assemblea che è ancora molto numerosa: — Propongo che la Camera prenda le vacanze, vacanze che sono meritate dopo l'intenso lavoro, al quale l'assemblea si è assoggettata. Facendo questa proposta, io non posso dissociarla da un'altra: quella di esprimere il reverente saluto della Camera ad un uomo che è esempio a noi tutti, al nostro illustre Presidente, all'onorevole Enrico De Nicola, che ha dato al suo paese un mirabile esempio e che dedica al suo paese tutta la energia del suo meraviglioso intelletto. Noi avevamo bisogno che ci fosse un uomo su cui potessimo contare in ogni circostanza, un uomo che fosse disposto a sacrificare ogni interesse personale, ogni preoccupazione e benessere proprio sull'altare della patria. Quest'uomo lo abbiamo trovato e lo ringraziamo. Egli è rimasto qui imperterrito a dirigere un seguito di sedute estremamente faticose, dando egli per il primo l'esempio del sacrificio. [illegible] parato da voi... (De Nicola fa segni di modestia). L'on. Orano, scalorandosi, aggiunge: — Sì, in caso da questo periodo di lavori parlamentari dopo avere imparato molte cose. Io constato come l'Italia possieda uomini nuovi capaci di condurla alla salvezza dopo le tragiche ore attraversate. Questa è una ragione di orgoglio per il mio paese. (Applausi).

A nome del Governo

DE NAVA, ministro del Tesoro: Nel momento in cui la Camera prende le vacanze il Governo ha ragione di compiacersi per i risultati di questo fecondo periodo di lavori parlamentari. Il Governo, seguendo autorevoli suggerimenti, non ha creduto di dedicare il periodo stesso ad ampie discussioni politiche di indole generale, ma ha preferito sottoporre alla Camera leggi di carattere pratico e di grande utilità per il Paese. La Camera, con un mirabile esempio, ha condotto in porto questi progetti, ma noi sentiamo che ciò sarebbe stato impossibile senza l'incomparabile spirito di abnegazione del nostro illustre presidente, on. De Nicola, il quale, con non superata e forse insuperabile energia, condusse le discussioni parlamentari; io, per incarico ricevuto dal presidente del Consiglio, on. Bonomi, il quale ha dovuto assentarsi e recarsi per ragioni di Stato, a Parigi, nonchè come sicuro interprete del pensiero della Camera, invio il mio modesto e reverente saluto al nostro illustre presidente. Egli ha ancora un altro merito: quello di aver dato al nostro Paese gli accordi per la pacificazione, quegli accordi che saranno certamente fecondi di benefici risultati, i quali renderanno più agevole la ripresa del cammino dell'Italia verso i suoi immancabili destini (Applausi clamorosissimi).

Il ringraziamento del presidente

DE NICOLA, che è in piedi da quando l'onorevole Orano ha cominciato a parlare, dice, evidentemente commosso, tra il profondo silenzio dell'Assemblea: — Ringrazio gli onorevoli Orano e De Nava delle parole cortesi rivoltemi, tanto più che so di non meritarle (Interruzioni, proteste e voci: « No. Non è vero! Sono meritate! »). De Nicola, continuando: — Sento di meritare un solo elogio, e cioè di avere condotto sempre i lavori parlamentari ispirandomi a due norme inderogabili: imparzialità assoluta e sentimento del dovere. Sono grato all'Ufficio di presidenza della Camera della collaborazione data all'opera mia. Sono grato altresì dell'assistenza prestata dai funzionari della Segreteria della Camera, anzi a tutto il personale della Camera, anche il più umile. A voi tutti, cari colleghi, invio l'augurio più fervido di buone vacanze. Possiate ritemprare nel riposo le vostre forze, onde possiate, al vostro ritorno, dedicarle con rinnovata energia a beneficio del Paese e per la migliore prosperità d'Italia (Applausi fragorosissimi di tutta la Camera. Applaudono anche le tribune, compresa quella della stampa).

Per la proroga dei poteri alla Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra

Prende quindi la parola l'on. MEDA, presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra. Dichiara che dopo la discussione avvenuta ieri sera in fine di seduta della Camera, e dopo la discussione avvenuta oggi nella riunione della Commissione parlamentare d'inchiesta, è necessario che il Governo prenda impegno, onde la Commissione possa funzionare, di prorogare per decreto reale i poteri della Commissione d'inchiesta, in modo che essa possa adempiere ai suoi lavori senza soluzione di continuità sino alla ripresa dei lavori parlamentari. E' poi necessario — aggiunge l'onorevole Meda — che la Camera prenda impegno sin d'ora di mettere, come primo argomento dell'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari, i disegni di legge per la proroga dei poteri della Commissione d'inchiesta e per l'ampliamento dei relativi poteri. Fa in tale senso proposta formale.

DI RODINO', ministro Guardasigilli, dichiara, a nome del Governo, che sarà provocato un regio decreto, col quale sono concessi sei mesi di proroga dei poteri della Commissione d'inchiesta per le spese di guerra. Il Governo si associa alla proposta dell'on. Meda di mettere all'ordine del giorno della prima seduta della ripresa dei lavori parlamentari il progetto di legge riguardante l'ampliamento dei poteri della Commissione d'inchiesta.

DE NICOLA: — Se nessuno si oppone, do atto all'on. Meda che il Governo presenterà il decreto reale accennato e che il progetto di legge per l'ampliamento dei poteri della Commissione sarà iscritto come primo all'ordine del giorno della ripresa dei lavori. Rimane così stabilito. Il PRESIDENTE comunica quindi il risultato delle votazioni sui progetti di legge discussi nella seduta antimeridiana. In mezzo alla grande animazione dell'Assemblea si procede allo scrutinio delle votazioni degli ultimi progetti approvati nella seduta pomeridiana. Alle 22.40 lo scrutinio è finito. Il Presidente annunzia che tutti i disegni di legge sono stati approvati. Il progetto per i provvedimenti contro la disoccupazione è stato approvato con 207 voti favorevoli e 15 contrari. La Camera sarà convocata a domicilio. Il PRESIDENTE, prima di togliere la seduta, rivolge un affettuoso saluto ai rappresentanti della stampa per la collaborazione prestata ai lavori del Parlamento. I giornalisti — aggiunge sorridendo il Presidente — mi hanno dato, è vero, qualche dispiacere ma sono stati in complesso più buoni del solito. (I giornalisti applaudono lungamente). Detto questo, il Presidente toglie la seduta esclamando: Arrivederci dopo le vacanze. Sono le 22.50. L'aula rimane affollata di deputati che si scambiano i rituali auguri.

La seduta di congedo

Roma, 6, notte.

La Camera, battendo un record di rapida discussione, ha esaurito stasera l'esame del ponderoso progetto di legge contro la disoccupazione, ponendosi così in grado di deliberare le vacanze. La Camera sarà convocata a domicilio, vale a dire che la data di riconvocazione sarà fissata d'accordo fra il Governo e il Presidente dell'assemblea. Si ritiene generalmente che la Camera non sarà, salvo urgenti necessità, riconvocata prima di novembre. La deliberazione delle vacanze è stata appaiata con una soluzione provvisoria e concordata delle questioni riguardanti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra. Sono dinanzi alla Camera due progetti di legge riguardanti la materia anzidetta. Il primo riguarda la proroga dei poteri della Commissione d'inchiesta; il secondo, l'ampliamento dei poteri della Commissione. Se la Camera avesse discusso stasera tali argomenti, la discussione si sarebbe eternizzata essendo divisi gli animi intorno al contenuto dei due progetti di legge. Per evitare ciò fra Governo e Commissione di inchiesta è intervenuto un accordo in base al quale il Governo provvede a prolungare di sei mesi i poteri della Commissione ponendola così in condizioni di poter continuare a funzionare. Contemporaneamente la Camera ha fin da questa sera stabilito che le questioni oggi lasciate in sospeso saranno le prime a discutersi alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ogni impedimento alle vacanze veniva in tal modo rimosso, e alle vacanze si è voluti dopo manifestazioni in onore del pre-

I galeoni d'oro

Dai "racconti impossibili,,

L'uomo dalla tunica rossa si volse lentamente, scosse la bella testa canuta e, dopo d'averci guardato a lungo, come per indovinare le nostre intenzioni, disse con tono beffardo:

— Siete venuti « a vedere il pazzo »? Non vi conosco, io. Quando sbarcaste a Vigo?

Era uno strano e bizzarro individuo quel vecchio, alto e solenne, tutto chiuso in una leggera veste di lana rossa, che rassomigliava al càmice d'un sacerdote antico. La sera precedente l'albergatore ce n'aveva parlato come d'una « curiosità » della minuscola cittadina, narrando che l'uomo dalla tunica rossa, da anni, tornava ogni mattina in quel luogo solitario, tra le roccie sporgenti a picco sul mare, raccogliendosi metodicamente in certi suoi calcoli interminabili. I pescatori lo guardavano con commiserazione: sapevano ch'egli studiava il mezzo di ricuperare i famosi galeoni, affondati col loro meraviglioso carico d'oro, nella battaglia che la flotta vittoriosa del Duca di Ormond diede alle navi di Luigi XIV guidate dal conte di Château-Rénaud.

— Signore, — disse il mio amico sir Edward Sotherby, rispondendo alle domande del vecchio — siamo due viaggiatori di passaggio ed il caso soltanto ci ha sospinti da queste parti.

— Siete inglesi? — domandò l'uomo dalla tunica rossa, sorprendendo l'accento caratteristico del mio compagno, che pure parlava lo spagnuolo con molta purezza — Anch'io sono inglese.

— Voi!

Il vecchio s'accostò.

— George Cooper! — pronunciò, con voce quasi sommessa.

Quel nome fu una rivelazione per noi.

— George Cooper! — esclamò Sotherby sbalordito. — Il celebre finanziere della City!

— Precisamente. Il mio nome suscita in voi qualche stupore, non è vero?

Sir Edward Sotherby, ch'io da tre mesi accompagnavo in una dilettevole crociera sulle coste spagnuole, non ebbe bisogno di spiegarmi chi fosse questo Cooper. Ricordavo perfettamente. Vent'anni addietro il nome del finanziere era corso su per i giornali d'Europa, insieme all'annuncio che egli aveva costituito una formidabile Società, la quale si ripromettava di sfruttare l'invenzione di un giovane ingegnere, riuscito a scoprire il mezzo di trarre a galla il carico d'oro giacente da duecento anni nella baia di Vigo. Poi ancora i giornali s'occuparono dell'immane disastro che aveva distrutto l'audace tentativo dell'inventore: la nave, durante gli esperimenti, era saltata.

Il vecchio dalla tunica rossa parve godere della nostra sorpresa.

— Sì, sono George Cooper — egli riprese dopo un istante — A Vigo mi considerano un pazzo ed io mi studio di giustificare questa impressione. E' un mezzo per rimanere tranquillo ai miei calcoli. Sono sulla via buona per ricuperare il segreto che il mare mi ha rubato. Oh! E' un avversario terribile il mare!

Non comprendevo e domandai:

— Quale segreto?

Il vecchio ebbe una fugace espressione di diffidenza, poi rivolgendosi, anzi che a me, a sir Edward Sotherby, disse:

— Se tornate in Inghilterra raccontate il nostro incontro: raccontate che George Cooper ha lavorato vent'anni ed è in procinto di riprendere i tentativi per impadronirsi dei galeoni.

E poichè restavamo silenziosi, il vecchio Cooper riprese:

— Indovino la vostra incertezza. Forse anche voi mi credete pazzo. E' dunque necessario che io vi persuada della verità, ancora ignota al mondo. La « nave delle esperienze » non fu distrutta da un fortuito accidente: il disastro *fu provocato*. Sedetevi qui, ed ascoltatemi.

E l'uomo dalla tunica rossa ci additò le grosse pietre, intorno, come se fossimo in un salotto ingombro di poltroncine.

— Sandy Lowe, il mio ingegnere che scoprì il mezzo di trarre su dal fondo i galeoni, o piuttosto il loro carico d'oro, non era un ciurmadore. Egli aveva fatto una grande scoperta risolvendo il problema di sostituire alla forza elettrica un'altra forza naturale mille volte più potente: quella della marea.

Ci scambiammo, Sotherby ed io, un'occhiata d'intesa. Decisamente Cooper era proprio pazzo.

— So bene che non mi credete! — esclamò, stizzito, l'uomo dalla tunica rossa. — Ma non sempre si può intendere la verità! Vi dico che Sandy aveva trovato il segreto: ed i suoi apparecchi, alimentati costantemente dal flusso e riflusso del mare, avevano una potenzialità inaudita, che raggiungeva il suo massimo sviluppo durante le maree di « sizigia », o delle « vive acque », le quali avvengono uno o due giorni dopo la nuova e la piena luna.

George Cooper parlava con tanta serenità ch'io non riuscivo a discernere l'assurdo dal vero.

— Se la febbre dell'oro, se il più sfrenato desiderio di ricchezza non m'avessero travolto, oggi sarei l'uomo più potente della terra: potrei dominare il mondo col danaro. I tesori del mare mi apparterrebbero! — esclamò il vecchio. — Invece non ho saputo resistere alla tentazione! Sì! E' necessario che io vi riveli tutto! Forse non mi basterà la vita per realizzare il grande sogno.

Si fece più vicino e continuò:

— Quando ebbi la certezza che Sandy possedeva il segreto incredibile io formulai l'idea delittuosa di essere solo a servirmene. Una notte andai alla casa solitaria dove Sandy custodiva gelosamente i disegni delle macchine. Egli non sospettò di me, non indovinò il mio sinistro pensiero. Rimasi con lui a lungo. Avevo portato un grosso coltello da caccia e d'improvviso, mentre egli, inconscio, s'accostava a me, gli vibrai un terribile colpo al petto. Sandy, senza un grido, barcollò e cadde. Ebbi la percezione esatta d'averlo ucciso. D'un balzo scavalcai il cadavere e corsi nella stanza accanto dove era la cassaforte coi disegni. Sandy l'aveva aperta poco prima. Frugai nei cassetti d'acciaio con la fretta angosciosa del ladro. Ma i disegni non c'erano. Forse Sandy li aveva indosso? Volli assicurarmene, sebbene mi ripugnasse toccare il cadavere. Tornai nell'altra stanza, ma rimasi impietrito sulla soglia. Il corpo di Sandy era scomparso. Unico segno del mio delitto, una chiazza di sangue sul pavimento. Fuggii in preda al terrore. Ma allora avvenne la scena inimmaginabile. Tornato nel mio studio vidi seduto al mio scrittoio, Sandy! *Sandy che fumava tranquillamente e mi attendeva!* Per un momento ebbi la sensazione d'impazzire. Egli mi sorrise, ma d'un sorriso di scherno, e disse soltanto: « Non vi credevo capace di un delitto! Oh! il colpo era ben vibrato! » Ed aprendo la camicia mi mostrò il petto insanguinato.

« Non potevo credere ai miei occhi! Sandy ch'io credevo morto pareva non avesse sofferto della ferita. Certamente egli era dotato d'una virtù sovrumana, poichè da quel giorno io vidi compiere atti per me inesplicabili. Io era persuaso ch'egli possedesse il dono dello *sdoppiamento* e dell'*ubiquità*. Viveva con lui e l'amava d'una inestinguibile passione un'avventuriera bellissima, la contessa di Spalto, ch'io non seppi mai donde venisse. Ebbene, una sera Sandy cenava con lei nella mia casa, quando d'improvviso egli si tacque e rimase come assorto, tutto pervaso d'un tremito inesplicabile. Non ci ascoltava; non rispondeva alle nostre domande. « — Che è stato »? — gli domandai. « — Nulla! — disse Sandy — *ma nel cantiere, poco fa, si aveva bisogno di me* ». L'indomani appresi che nell'ora in cui, quella sera, era in casa mia, Sandy *si trovava anche*, cioè *contemporaneamente*, (m'intendete?) *tra gli operai del cantiere* per dirigere una importante prova delle macchine che s'erano d'un tratto fermate.

Sir Edward Sotherby ed io ascoltavamo increduli l'uomo dalla tunica rossa. Questo suo discorso ci aveva fatti convinti del suo squilibrio mentale. Ma egli, senza avvedersi della nostra dolorosa impressione, riprese:

— Dopo la notte del tentativo d'assassinio io era divenuto un docile strumento nelle mani di Sandy, perchè vivevo di continuo sotto l'assillo della paura ch'egli mi denunciasse. Ma la torbida febbre mi torturava incessantemente, non mi lasciava tregua: il dèmone dell'oro mi tentava. I primi esperimenti di Sandy avevano dato risultati sorprendenti: un giorno egli stesso, chiuso nello scafandro, era sceso nelle profondità del mare ed aveva riportato a galla alcune grosse verghe d'oro, dicendoci che aveva stabilito esattamente i punti dove giacevano i galeoni. Le verghe erano eguali a questa.

L'uomo dalla tunica rossa si frugò in seno e ne trasse una grossa verga d'oro lucente, ch'egli ci mostrò. Gli occhi del vecchio scintillavano di cupidigia e di gioia.

— Ma è dunque vero — esclamai — che quel vostro Sandy ha potuto scoprire il prezioso carico dei galeoni?

George Cooper stese il braccio verso il mare luminoso e disse, quasi rabbiosamente:

— Ah! se avessi saputo attendere!

Poi, dopo un istante di raccoglimento riprese:

— Un giorno io assisteva, per desiderio di Sandy, ad alcuni esperimenti sui pontoni galleggianti. Egli aveva indossato lo scafandro ed era calato in mare coi suoi palombari. Gli apparecchi per la immissione dell'aria, che Sandy aveva perfezionati, funzionavano mirabilmente, senza alcun bisogno di meccanico. Ed allora un'idea folle mi sconvolse: se io avessi guasto uno dei congegni Sandy sarebbe morto asfissiato giù nel fondo... Si sarebbe creduto ad una disgrazia... Avevo fallito il colpo nella sua casa... ora non più!... Mi accostai alla macchina ed afferrai la leva d'arresto per bloccarla. Ma rabbrividii. Qualcuno mi aveva afferrato il braccio e mi tratteneva! Mi volsi, tremando di sgomento. *Sandy, ch'io avevo visto calarsi in mare, era accanto a me e mi stringeva rudemente.* « Perchè vuoi uccidermi? » — disse.

« Allora la realtà che non avevo saputo indovinare mi apparve; ne rimasi come stordito. Esistevano due Sandy, due fratelli gemelli, così perfettamente uguali, nella persona, nella voce e nel gesto che nessuno al mondo avrebbe potuto distinguere l'uno dall'altro. Compresi che il Sandy venuto nella mia casa la sera del tentativo di assassinio era *l'altro Sandy*, che aveva sottratto il ferito. L'altro! Ma quale? I due Sandy vivevano la stessa vita!... Chi era, dei due, l'inventore? Non ebbi la forza di pronunziare una parola, tanto era viva la mia commozione. Le idee mi si confondevano. In quel momento la contessa di Spalto, venuta nel cantiere galleggiante, apparve sul pontone. Ella mosse incontro a Sandy, sorridente e lieta, con piccole grida di bimba. Egli le baciò la mano, galantemente, felice di rivederla. « — Son venuta a prenderti! — disse la bellissima — m'accompagni? Ho il mio canotto ».

« In quel medesimo istante *l'altro Sandy* risaliva a galla, chiuso nello scafandro. Io non era capace di muovermi; la situazione era d'una tragicità terribile. La contessa prese il braccio di Sandy e si avviò con lui, facendomi un cenno di saluto; l'altro Sandy, chiuso nello scafandro come in una armatura, immobile e rigido, li guardò a lungo, finchè li vide scendere nella barca che li conduceva a terra. L'aiutai a togliersi l'arnese di palombaro. Sandy era livido, certamente soffriva. Mi parve che il suo volto fosse rigato di lacrime. O forse erano stille d'acqua marina? « — Perchè è venuto? — mormorò. — Che hai tu fatto, Cooper, *perchè egli sentisse ch'io era in pericolo?* » Tremavo. Sandy senza curarsi di me scese nella sua cabina. Mezz'ora dopo s'allontanava solo, in un leggero canotto ch'egli stesso guidava.

L'uomo dalla tunica rossa si tacque, come se il ricordo di quell'incontro gli gravasse ancora sul cuore. Sir Edward Sotherby dopo un'istante, ruppe il silenzio e disse soltanto:

— E poi?

— Poi? — ripetè il vecchio Cooper. — Fu la rovina! La contessa di Spalto tutta presa da una grande passione per Sandy (ve l'ho detto!) segnò la tragica fine di quella *doppia vita*. Ella, per mia colpa, apprese la verità! Sandy e Sandy erano due uomini *guidati dall'istesso pensiero*: possedevano in sommo grado il *senso telepatico* e vivevano in due la medesima esistenza. Quando la contessa di Spalto, una sera, vide contemporaneamente i due uomini ch'io, svelato il mistero, ero riuscito a chiamare insieme nella mia casa, fu presa da un orrore superstizioso. Quale dei due Sandy ella aveva amato? Forse ad entrambi, inconsapevolmente, ella era appartenuta! Sì!... L'amore aveva spezzato quella doppia vita! La gelosia doveva affrettare la catastrofe. Ricordo con angoscia. Sandy e Sandy, una notte erano sullo *yacht* degli esperimenti, al largo, nella baia di Vigo. Chiamata, la contessa di Spalto era salita sulla tolda anch'essa. Era pallidissima. I due fratelli si ritrovarono dinanzi alla creatura meravigliosa. Ella non poteva parlare. Addossata all'albero maestro attendeva che la verità le fosse rivelata. Non so che cosa si dissero. « Vattene! » mi intimò uno dei fratelli.

« Ed io scesi in una imbarcazione, che spinta vigorosamente dai marinai, si scostò dalla piccola nave. Ma, d'un tratto, mentre io toccava la riva, il cielo e il mare avvamparono d'un bagliore di fiamma ed un vasto e cupo rombo s'udì. Mi rivolsi. Lo *yacht* l'agile nave di Sandy, con spaventevole fragore s'inabissava schiantata, portando seco le tre creature dolenti e seppellendo per sempre il segreto che doveva darmi la ricchezza inaudita! Riuscirò io a ritrovarlo?

E l'uomo dalla tunica rossa fissò lungamente il mare, che rideva nella sua immensa serenità. Non osammo parlare.

VITTORIO D'ARCO.

L'anima di Caruso

evocata in una seduta spiritica

Notizie dell'altro mondo

Napoli, 6, mattino.

Narra il *Giorno*: « L'altra sera, in casa dell'avv. A. N., noto professionista della nostra città, presenti un capitano dell'esercito, un professore di lettere e due signore, per la medianità della signorina Maria N., figlia del padrone di casa, si tenne una seduta spiritica, nella quale fu evocato lo spirito del compianto artista. Per cortesia dell'avvocato A. N. abbiamo potuto vedere il verbale della seduta, che qui riassumiamo. All'inizio della seduta, a domanda del professore, lo spirito-guida del medium dichiarò che avrebbe tentato di far venire Enrico Caruso, quantunque gli spiriti disincarnati siano, per le loro condizioni ancora troppo intimamente legati alla materia, spesso impossibilitati a mettersi in relazione col mondo sensibile. Ma, dopo dieci minuti, il tavolo s'è agitato e, alla domanda d'uno dei presenti, lo spirito ha risposto di essere presente, tiptologicamente, cioè a mezzo di colpi battuti sul piano del mobile.

— Come vi trovate nella vostra nuova dimora?

— Il cielo ha fatto la mia casa.

A questa risposta un po' velata, i presenti hanno insistito per conoscere se, in definitiva, Caruso stesse meglio adesso che durante la sua fortunata esistenza.

Il divo ha risposto:

— Incomparabilmente meglio.

Alla domanda:

— Non rimpiangete la vostra gloria?

— No, tutta « la terra è fumo ». Quello che a voi sembra cosa grande e invidiabile, visto da qui è miseria e nulla. Sento, in queste sfere divine, un'armonia che non si può paragonare a nessuna delle più soavi composte dagli uomini. Il mio canto, che pareva tanto dolce, è qui « lo stridulo rumore d'una carrucola arrugginita ».

— Siete, dunque, perfettamente felice?

Il tavolo ha risposto con due colpi secchi:

— No.

Questa recisa affermazione è parsa in contraddizione con quelle precedenti, onde si è chiesto:

— E che cosa vi turba?

— Sono addolorato per non aver regolato nettamente gli interessi dei miei parenti.

La risposta è parsa sibillina. Alle reiterate insistenze, l'anima di Caruso ha risposto:

— Nasceranno liti penose.

Il verbale, che abbiamo visto, porta la data del 2, ore 21 di sera. A quell'ora si ignorava la notizia diffusa ieri dell'apposizione dei suggelli, per divergenze fra i parenti.

L'on. Porzio, ieri, accompagnato dal suo segretario si recò all'Hôtel Vesuve per procedere all'inventario degli oggetti dell'illustre tenore. Fra l'altro sono stati inventariati una collana di perle orientali acquistata a Parigi dieci anni or sono da Caruso per 300 mila franchi, e che ora vale oltre un milione; ed un anello con un grosso brillante valutato oltre un milione.

Un testamento americano

New York, 6.

Il *New York Times* dice che si ignora assolutamente in America a quale somma possa ammontare il patrimonio lasciato da Caruso. Lo stesso giornale ha intervistato un avvocato che afferma di avere redatto uno dei testamenti fatti da Caruso. Egli ha affermato che la maggior parte del patrimonio di Caruso di cui la cifra esatta non si conosce dovrebbe essere divisa tra i sei più prossimi parenti del defunto e cioè la moglie, la figlia, i due figli, un fratello e la matrigna. Solenni messe di requiem verranno celebrate in tutte le principali Chiese di New York.

Una vittima della montagna

Torre Pellice, 6.

Si ha notizia di una raccapricciante disgrazia successa ieri l'altro nel Vallone del Prà, nel Comune di Bobbio Pellice. Informazioni precise mancano, ma la versione conosciuta, senza dettagli, è questa: La famiglia del dottor Paltrinieri, residente in questo Comune, si recò alcuni giorni fa, in compagnia del padre signor Gaetano e di un fratello del dottore, qui venuti da Roma a trascorrere alcuni giorni di vacanza, nella regione del Prà, onde poter fare qualche escursione. Giovedì mattina i due fratelli Paltrinieri partirono in gita e si diressero alla Guglia... (2996 metri), dicendo ai famigliari di attenderli verso l'imbrunire. Nel dopo pranzo il signor Gaetano (padre del dottore) volle recarsi ad incontrare i figli, dicendo alla nuora che non si sarebbe allontanato di molto. Ritornarono i fratelli, ma non avevano incontrato il padre, l'attesero alquanto, ma, fattosi notte, si temette fosse accaduta una disgrazia, resa assai probabile dall'età avanzata del genitore, di circa 70 anni, e dall'essere egli partito con scarpe non chiodate e non pratico della montagna. Il dottor Paltrinieri, coadiuvato dal fratello e da altri, si pose alla ricerca dello scomparso, ma non fu che verso le ore 4 del mattino seguente che il corpo del poveretto venne trovato in fondo ad un burrone costeggiante il sentiero, colla testa spaccata. Della disgrazia, che produsse grande e doloroso impressione per le persone che ne vennero colpite, furono avvertiti i reali carabinieri, ed il maresciallo di questa Stazione si recò a Prà ieri stesso per le constatazioni di legge.

Il fratello del papa e un vescovo illesi in un accidente automobilistico

Padova, 6, mattino.

Mentre si dirigeva a Crespano del Grappa, monsignor Pelizzo nostro vescovo, l'automobile venne investita poco oltre Crespano da un camion. Per fortuna i danni non furono gravi, ma riportarono ferite un cameriere del vescovo e un canonico, monsignor Seraglia. Il Vescovo è rimasto illeso e pure illeso rimase il marchese Della Chiesa, fratello del Papa che era ospitato nell'automobile. I passeggeri dovettero trasbordare in altra vettura e poterono poi tornare a Padova con la propria vettura perchè nel frattempo i danni vennero riparati.

Il decreto di scioglimento del Consorzio Nazionale del riso

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il seguente decreto:

« Art. 1.o) E' sciolto il Consorzio Nazionale del riso avente sede a Vercelli e istituito con decreto 5 novembre 1919 N. 2236. — Art. 2.o) Con decreto del Ministro delle Finanze sarà nominata una Commissione liquidatrice, composta di tre produttori e tre pilatori ed un funzionario della Direzione Generale degli Approvvigionamenti e Consumi, quest'ultimo con mansioni di presidente. Tale Commissione sostituirà la presidenza governativa, nonchè tutti gli organi delle due sezioni del Consorzio. Saranno convocate le assemblee dei delegati delle due disciolte sezioni, produttori e pilatori, soltanto per la designazione di un membro di tali sezioni per la rispettiva categoria, per l'approvazione dei bilanci chiuso alla data di cessione dei consigli di amministrazione delle sezioni medesime. — Art. 3.o) Il Ministro delle Finanze determinerà le norme per la liquidazione di detto Consorzio, e fisserà i poteri della Commissione liquidatrice. — Art. 4.o) Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale ».

Cronache americane

Un gran colpo di spionaggio

(*Nostra corrispondenza particolare*)

NEW YORK, luglio.

Uno dei più appassionanti, esasperanti misteri della guerra mondiale, o meglio del suo immenso retroscena, è stato svelato in questi giorni. Chi se l'era scordato, in America? Vi si era scervellato sopra per quattro anni l'intiero personale della polizia politica americana. Dozzine d'agenti segreti celebri pel loro fiuto eran stati mandati in Europa per rintracciarvi il bandolo della matassa. Centinaia di Sherlock Holmes professionisti e dilettanti lo cercavano intanto quassù nei labirinti dell'americanismo d'origine teutonica, s'irritavano di non riuscire a venirne a capo, e perseveravano nella battuta, di stagione in stagione, risoluti a non dichiararsi vinti. Intanto, una serqua d'esseri ambigui erano arrestati e sottoposti a fortissime dosi d'inquisizione e d'altre scortesie, mentre le ambasciate e le legazioni d'America in Europa eran messe o tenute sui carboni ardenti perchè non si lasciassero sfuggire il minimo indizio atto a procurare un filo d'Arianna.

Forse, di tutto questo, si ricorda anche qualcuno tra di voi. Ma, al più, val certo la pena di rinfrescare la memoria, risalendo a quell'ansiosa primavera del 1917, piena di preoccupanti crociere subacquee, che vide gli Stati Uniti scendere finalmente in lizza. Siamo ai primi d'aprile, e un igneo orgasmo regna in quei grandi dipartimenti statali di Washington che impugnano la spada destinata a segnar la sconfitta del Kaiser. La possente flotta americana è sotto pressione, e i suoi piani di campagna son pronti. Li ha allestiti, in una suprema segretezza, il Consiglio generale della difesa navale: e il ben ponderato documento prospetta dall'alfa all'omega le operazioni che saran compiute per condurre la guerra marittima dell'America contro la Germania.

Da quattro anni, il Ministro della Marina Josephus Daniels, che dovrà occupare l'alta carica per altri quattro, un gran dicasteriato d'otto anni filati. E' naturale che i piani navali siano sottoposti al suo esame definitivo, e il gelosissimo documento passa appunto nelle sue mani. Senonchè, che accade? Due giorni di poi trapela la notizia che tutto l'incarto è misteriosamente sparito. Come mai? Sparito dallo stesso *sanctum* del Ministro della Marina? E' chiaro che uno spione tedesco ha potuto introdursi financo nel gabinetto del supremo moderatore dell'Armata, frugar nei tiretti della scrivania, involarne il più geloso fascio di documenti, ed avviare verso Heligoland, forse nel ventre di un sommergibile, l'intero programma offensivo e difensivo che il nuovo, grande belligerante d'Occidente sta per svolgere sul mare....

Come in una trama da cinematografo. Ma la realtà non è forse un ordito quotidiano di racconti fantastici in atto, il romanzo dei romanzi, dal quale i novellieri e gli imbastitori di pellicole non attingono se non qualche pallido barbaglio da isolare in una delle loro storie? Sicuro, lo spionaggio germanico si è insinuato negli stessi penetrali della potenza marittima americana, e l'inafferrabile ombra si è spersa via recando seco il più importante dei segreti. Immediatamente, gli agenti investigativi, i segugi politici ai servigi di tutti i Dicasteri washingtoniani sono sguinzagliati alla caccia del ladro misterioso. Occorre assolutamente ricuperare ancor caldi i piani navali spariti; è indispensabile almeno impedire che escano dal Paese. Tutti i guerrieri del fronte interno sono in armi; si lancia una gran rete di perquisizioni e d'arresti con cui si pescano centinaia d'individui sospetti di complicità nel latrocinio. Disgraziatamente ogni sforzo riesce vano: il colpevole e i documenti restano irreperibili. La gran ricerca si estende allora all'Europa. Partono gruppi di abilissimi *detectives* speciali: l'attenzione di tutte le ambasciate e legazioni americane all'estero è richiamata imperiosamente sulla sottrazione perpetrata a Washington, e l'intero servizio di controspionaggio riceve l'ordine di far luce ad ogni costo sulla losca faccenda. Intanto, nella Capitale, si diffonde la convinzione che i documenti scomparsi siano ormai arrivati a Berlino, e si pensa al da farsi. Evidentemente non resta che da cancellare i piani originari, rivedendoli e alterandoli da cima a fondo per restituir loro l'attributo essenziale del segreto. E, per forza, la sisifea fatica viene infatti compiuta. Viene compiuta con un'imponente somma di sovraccosto e di sopralavoro, mentre la sorte del grande incarto sottratto e l'identità dei colpevoli rimangono, per quattro anni, avvolti in un mistero la cui impenetrabilità ossessiona i preposti alla lunga ricerca e tutti quelli che inclinano per natura a veder minata la patria dal di dentro.

Fino a che, in questi giorni, il nuovo Ministro della Marina, succeduto a Josephus Daniels, desidera una scrivania diversa da quella del suo predecessore. Egli ordina che la vecchia sia portata in un altro ufficio per surrogarla, nel proprio gabinetto, con una nuova che gli va più a genio. Gl'inservienti sollevano il mobile, lo rovesciano per farlo passare dall'uscio. Ne segue una subitanea, fragorosa pioggia di cassetti. Ed ecco saltar fuori, dalle polverose latebre della scrivania, insieme con qualche vecchio pezzo di spago e qualche busta ingiallita, il famoso incartamento dei piani navali!

Immerso, in un istante di fretta, entro un tiretto già colmo di carte alla rinfusa, era scivolato fuori dall'altra parte: e qualche eccessivo colpo di chiusura lo aveva mandato a rintanarsi nelle più remote viscere del mobile, dove s'era messo a dormire, per quattro anni, il sonno dell'innocenza. *Voilà tout.*

Sei tedeschi trucidati da legionari cèchi ad Aussig

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 6, mattino.

I giornali berlinesi sono pieni di particolari sugli incidenti avvenuti ieri ad Aussig, nella Boemia Tedesca, dove durante una riunione del partito tedesco, numerosi legionari cèchi penetrarono nella sala sparando all'impazzata sopra la folla che vi era riunita. Sei tedeschi furono uccisi ed un gran numero di persone rimasero ferite. Inoltre, dopo aver compiuto il misfatto, i legionari incendiarono gli edifici che appartenevano all'Associazione tedesca.

Nella seduta che avvenne ieri al Senato di Praga, il leader dei comunisti fece una dichiarazione sopra tali avvenimenti, cercando di riportare la calma, e nello stesso tempo di non far cadere completamente la responsabilità sui legionari, che invece, secondo le informazioni giunte anche questa sera a Berlino, sarebbero completamente responsabili del loro atto selvaggio.

Il Governo ha frattanto pubblicato un appello alla popolazione invitandola alla calma. Tali incidenti però hanno prodotto una viva impressione fra la popolazione tedesca, la quale, secondo quanto afferma una corrispondenza al « Berliner Tageblatt », già da parecchio tempo era venuta a conoscenza che contro di essa si stavano organizzando dei « pogroms ». La polizia czeco-slovacca sarebbe accusata di non aver provveduto in tempo.

Giornali e Riviste

Un collaboratore di *In alto!* ha fatto raccolta di epigrammi e motti soldateschi su per i muri delle caserme e nelle garitte delle sentinelle. L'idea culminante, è la libertà. La esprimono i soldati in tutti i modi e sotto tutte le forme, a cui può arrivare la loro limitata fantasia. Ecco comparire, scritto alla macchia, in un angolo di muro: « 50 giorni e poi borghese », altrove, su un listello di muro: « Classe 99 borghese vuol essere congedato » poi, sul casotto della sentinella alla polveriera: « Mai più guardia » ed anche: « Mai più sentinella » o ancora: « L'ultima! » che, s'intende, vuol essere l'ultima guardia, o marcia, o « corvée ». Altri ha messo a profitto le sue cognizioni aritmetiche ed ha fatto minuti calcoli: « W. 83, 3 mesi 90 giorni 2160 ore », e chissà ora come li va numerando, mentre aggiunge, ad ogni mese che passa, un nuovo « bottone gemello » d'ottone a quelli — forse 27 o 17 — infilati nella correggia dei pantaloni sulla costola della quale intaglia ogni settimana una nuova tacca. Sonvi poi, i disegnatori, che raffigurano la partenza, il congedamento in guise diverse ed efficaci: un uccello che leva il volo, una locomotiva od un treno sbuffanti, nell'atto di lanciarsi sul regoli. S'intende che sopra, o sotto, od accanto è sempre segnato il numero della classe anziana: la « Classe di ferro », com'essi dicono — poichè tutte le Classi congedande, indistintamente, divengon, volta a volta, Classi di ferro. Ma, per meglio dar rilievo e significato la loro esultanza, godono, taluni, con vera egoistica voluttà, a metterle a riscontro la sventura altrui, cioè la pena di coloro che debbono ancor rimanere sotto le armi due od un anno. E scrivono, ad esempio: « 91 Borghesi 81 giorni. A Dio A Dio cappelloni » sotto cui, subito, compare il ripicco dei canzonati: « 94 fa la firma ». L'amante! L'amore! Altro tasto scottante, altro rodimento, altro assillo punciccatore. Ma — almeno fra gli alpini — raramente si estrinseca in frasi scurrili, in figure pornografiche; raramente lascia trasparire la passione brutale. Sono, questi rividi montanari, di una castità e d'una frigidità erotica eccezionale. In tal genere l'epigrafia soldatesca non accoglie che espressioni ingegnose e accorate: un cuore trafitto, due cuori allo spiedo, un fior di pensiero, un quadrifoglio, contrassegnato da nomi femminili. Seguono, per abbondanza e per importanza, dopo i menzionati, gli spunti attinenti allo spirito di corpo, uno spirito di corpo « sui generis »; se si vuole, ma non meno curioso ed eloquente, ancorchè espresso in maniera poco l'una dall'altra diverse. « W. la 31 comp. speciale! » — « Abbasso la « lonai » (fanteria) ». — « Al bugher (bersaglieri) » i barbona le ghete ». Di qualche originalità e solo uno sgorbio, degno invero di guasconi e millantatori della più bell'acqua, rappresentante l'alpino che sprezzantemente si mette sotto i piedi fanteria e bersaglieri. Oltre a questi generi principali, e riprodotti ovunque fino a sazietà, trovansi talora tratti di uno spirito assai dubbio: « Viva il re cella regina — la pagnotta alla cinquina » e versi patriottici parodiati a questo modo: « La cosa più bella che ci sia — morir per la pasta — morir pel caffè! » ed anche: « Viva la pappatica! » eppoi nomi, cognomi, date e croci infinite, dello forme più strambe e più varie.

***

Ancora qualche ricordo inedito di Renato Fucini, pubblicato dalla *Tribuna*: « Quando andavo a caccia in compagnia del mio vecchio e caro amico avvocato Roberto Martelli, già soldato di Garibaldi, amico del vecchio e glorioso, che fu suo ospite nella Villa di Vinci, dopo la ferita di Aspromonte, una delle nostre geniali trovate per consolarci nei casi sfortunati (ai cacciatori ne capitano spesso) era quella di tirar fuori, lì per lì, dei proverbi di consolazione, mai esistiti e che da noi erano citati come il vecchio e noto proverbio. Una mattina, in un bosco foltissimo, tirai a un merlo e lo buttai giù. Corsi subito per raccattarlo, ma fra i pruni, gli sterpi e le foglie secche, ogni ricerca fu inutile. I cani erano allontanati perchè non abboccassero un animalo indegno di loro. Quando ebbi rinunziato ad altre ricerche: — Vedi, Berto — gli dissi — all'esperienza dei nostri antenati bisogna crederci. Ricordi il vecchio e noto proverbio in proposito?

Uccello in folta frasca
non si trova, anche se casca.

« Vola una starna: *tun, tun*, una brava coppiola, e la starna se ne va. Ecco, immediatamente, per nostra consolazione, il vecchio e noto proverbio:

Starna non colta
buona per un'altra volta.

« In una piaggia di Fraliupaia, rincorsa dai cani che l'avevano scovata, mi passa una lepre. La ferisco, ma non la fermo. La povera bestia seguitò ad andare, ma impallinata a dovere, perdeva sempre terreno dinanzi ai suoi persecutori. Per timore che i cani, arrivandola, me la finissero, mi misi a correrle dietro con quanto fiato avevo. Arrivai presto ma non in tempo a cavarla intera dalla bocca dei cani che n'avevano bell'e mangiata una buona metà. Quando arrivò sul posto anche Berto che era a cacciare a una certa distanza, presa per la zampa di dietro la lepre e mostrandogliela. — Hai visto? — gli dissi. — Guarda come i nostri padri osservavano tutto, e tutto fissavano indelebilmente nel gran libro dell'esperienza! Ricordi il vecchio e noto proverbio che fa al caso nostro?

Lepre ammazzata
Mezza mangiata!

« E così, a suon di proverbi e di altri *espedienti*, si passavano giornate deliziose e si tornava a casa la sera con la salute rinforzata, con una fame da lupi e col cuore contento anche se la carniera era vuota. Povero il mio Bertugio, anche lui gli ha finiti! Ora è a Vinci, quasi infermo; è là che aspetta, da buon galantuomo, d'aver finito di *confessionare* quei tanti chilogrammi di guano, assegnatigli dal fato, per rendere l'anima a Dio.

***

Alcune lettere di Vittore Grubicy sono stampate dalla *Tribuna*. Eccone una: « Se mi fossi trattenuto nei Paesi Bassi, dove l'atmosfera densa e piena, direi quasi pastosa, fornisce fertilità di espressione col semplice chiaro-scuro, avrei proseguito nella pittura semplice, tradizionale, ad impasto sulla tavolozza, che avrebbe bastato a fornirmi i mezzi di esprimermi e mi avrebbe in breve tempo messo in grado di produrre numerosi quadri. Invece, venuto in Italia, e considerata l'indole sostanzialmente diversa delle bellezze che mi colpivano nella Natura — bellezze tutte basate sulla limpidezza luminosa della nostra atmosfera — sentii subito il bisogno d'impossessarmi d'un nuovo istrumento che fosse più atto a meglio render la musica che sentivo nel mio spirito dinanzi alla Natura. E qui cominciò lo studio e l'allenamento lungo per impossessarmi del maneggio dell'istrumento nuovo, come aveva fatto fare a Segantini nel '86 a Savognino, quando gli fecì rifare a divisionismo il quadro dell'*Ave Maria*, deparito ». Così egli si indusse di raffinare per anni un piccolo numero di tele, intensificandone le bellezze signorili e nascoste « con una ginnastica spirituale di rievocazione allucinatoria », la quale fa pensare piuttosto al sogno che alla realtà: basti ricordare il gruppo dell'« Inverno gioioso ». In altre lettere indirizzate al Benvenuti, il maestro narra al discepolo le sue impressioni davanti al vero, insiste sulla genesi dei suoi quadri, teorizza volentieri, esalta la continua e complicata mescolanza di luci e di ombre che si traducono nel chiaro-scuro, e spiega, con procedimento da botanico, lo sviluppo del germe dell'opera d'arte. La musicale mutevolezza delle sue impressioni e quei segreti accordi di colori frantumati nella lontananza, che l'occhio nudo può appena percepire, hanno la loro genesi anche nella sordità del Grubicy. « Accennerò tuttavia un particolare che si ripete di sovente in me, forse più che in altri, per la mia sordità — che senza presidi acustici è quasi completa: ed è che i colori e le forme d'una scena assumono facilmente dei valori musicali ora armonizzantisi in semplici onde melodiche d'indole vaga, benchè soavissima, ora complicantisi in accordi armonici ricchi d'una polifonia serrata, dettagliata sino alla suggestione precisa di udire le note di dati strumenti e perfino di udire numerosi archetti di violini, mentre sotto gli occhi i candidi guizzi delle betulle staccavano sul fondo azzurro del cielo e sul verde cupo del monte coperto di eriche e di ginestre ».

Leggete in sesta pagina l'appendice:

IL MULINO

Romanzo di ENRICO GREVILLE

ULTIME NOTIZIE

Domani il Consiglio Supremo inizia a Parigi le sue sedute

La Commissione dei tecnici non è riuscita ad accordarsi su nessun progetto per la frontiera slesiana - Fermo proposito di Lloyd George di risolvere la questione e mantenere l'accordo tra gli Alleati.

(Servizio Speciale della STAMPA)

Londra, 6, notte.

Domani mattina Lloyd George e Lord Curzon, con i membri della delegazione inglese del Consiglio Supremo, partiranno alla volta di Parigi, dove giungeranno alle 7 del pomeriggio. Oltre a Lloyd George e Lord Curzon la delegazione comprenderà trenta persone. Il primo ministro, il quale sembrava deciso ad intrattenersi nella capitale francese fino alla conclusione del dibattito sulla Slesia Superiore, sembra ora intenzionato a prolungare il suo soggiorno in Francia per partecipare anche alle discussioni sui soccorsi da apportare alla Russia. Durante la discussione del problema orientale, l'Inghilterra sarà rappresentata solamente da Lord Curzon, coadiuvato forse dal signor Osborne, capo divisione per gli affari orientali al Foreign Office.

Si afferma questa sera, e la notizia era da lungo tempo prevista, che i periti chiamati a Parigi in seguito a richiesta di Briand per esaminare il problema della Slesia, non sono riusciti ad accordarsi sul progetto unico di soluzione. Sembra dunque deciso che i rappresentanti delle potenze alleate in seno al Consiglio degli esperti, verranno chiamati individualmente a sostenere dinanzi al Consiglio Supremo il progetto da ciascuno di essi propugnato. Il Consiglio deciderà in ultima analisi fra i vari schemi sottopostigli, o, ciò che è più probabile, addiverrà ad una soluzione sua propria.

I commenti della stampa lasciano prevedere che la delegazione inglese non cederà di un palmo dalla posizione assunta dal Governo di Londra sulla questione dell'Alta Slesia. Il Governo ha dietro di sè tutta l'opinione pubblica, salvo un esiguo gruppo di irriconciliabili francofili, i quali adottano senza spostare una virgola, la tesi francese, e dichiarano che l'Alta Slesia deve essere tolta alla Germania, per indebolire quest'ultima economicamente e per renderla per sempre schiava dell'Intesa vittoriosa. Il criterio di questa vendetta, volontariamente amorale, non è però condiviso dall'opinione pubblica, e nemmeno da coloro che senza passioni e senza preoccupazioni seguono lo svolgersi della questione altoslesiana.

Un significativo articolo su tale questione, è pubblicato dal *Daily Chronicle*, il quale espone luminosamente il punto di vista inglese. Esso sembrerebbe scritto dal relatore di politica estera dell'organo lloydgeorgiano, signor Kerr, il quale fino a poco tempo fa era segretario particolare di Lloyd George. In questo articolo l'argomento della Slesia Superiore viene trattato come strettamente legato a quello della permanenza dell'intesa franco-inglese. Fra le righe si può benissimo leggere come in materia di Slesia Superiore nè transazioni nè concessioni da parte dell'Inghilterra siano assolutamente da escludere. Lo scrittore pone in testa al suo articolo questo titolo, per sè stesso abbastanza significativo: «La Slesia Superiore deve forse divenire una seconda Alsazia?». E scrive: Agli occhi del mondo non deve apparire esagerato che la futura pace europea dipenda in larga misura dalle deliberazioni di Parigi. La Slesia, qualora non si giunga ad una giusta soluzione, potrà divenire un'Alsazia della nuova Europa, ed essere causa di guerre future.

Dalla decisione che sarà presa dipenderà entro i prossimi dieci anni la sorte e la vita di tanti figli delle madri inglesi. Si tratta quindi di un problema che trascende gli interessi particolari, e deve toccare il cuore di ogni cittadino. Sotto questo problema ve ne è un altro, che è pure connesso all'avvenire della pace: quello di sapere se l'intesa fra l'Inghilterra e la Francia può o no continuare. E' stato chiaramente espresso in questi ultimi tempi dalla stampa francese e dalla pubblica opinione che esiste in Francia un forte partito che sostiene la rottura dell'intesa, onde la Francia possa ottenere mano libera di trattare con la Germania. Alcune espressioni di una parte della stampa parigina durante il recente scambio di note fra i Governi di Inghilterra e di Francia erano apertamente ostili all'intesa». Lo scrittore esamina quindi in succinto le vedute dell'Inghilterra; e dichiara che se nella attribuzione del triangolo industriale della Slesia, «il quale contiene una maggioranza di tedeschi, ma è circondato da territori polacchi», si violano i diritti legittimi della Polonia o della Germania, avverrà presto o tardi che verremo a trovarci in una situazione uguale a quella dell'agosto 1914.

Secondo il giornale, Lloyd George si reca in Francia col fermo proponimento di assicurare una giusta soluzione del problema della Slesia, e mantenere viva l'intesa fra gli alleati. Vi riuscirà?... A Londra si è molto scettici.

Provvisioni incerte e preoccupazioni in Germania

Dopo la "vergogna nera", la "vergogna bianca"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6, notte.

Teodoro Roosevelt lasciò scritto, fra altro, nelle sue memorie, che quelle Nazioni le quali rinunziano ai loro diritti meritano di perire. I giornali tedeschi ricorrono alle memorie dell'ex-Presidente della Repubblica americana. «Orbene la Germania — scrive oggi un grande organo del Sud — difende i suoi diritti, ai quali non può, nè vuole a qualsiasi costo rinunziare».

Siamo a quarantott'ore di distanza dalla riunione del Consiglio Supremo, e quell'ottimismo superficiale, cui accennavamo nei giorni scorsi, va man mano scomparendo, per lasciare posto ad un pessimismo più ragionato e più opportuno, anche dopo le energiche parole pronunziate a Brema dal cancelliere Wirth. I giornali tedeschi non si rivolgono più oggi al paese, ma all'Intesa, che ammoniscono sulla grande importanza delle decisioni che saranno prese nell'entrante settimana, poichè qualsiasi verdetto, sia riguardo alla Slesia, sia riguardo alle sanzioni, sia ai colpevoli di guerra, avranno un carattere ed un influsso decisivo per la vita tedesca. La parola d'ordine lanciata dal Governo, di dipingere, cioè, la Germania come alla vigilia della sentenza che dovrà decidere della sua vita, oppure della sua morte, si può dire sia stata generalmente raccolta da quegli organi che erano e sono tuttora all'opposizione.

Dicevamo pessimismo ragionato ed opportuno, poichè, ad onta di tutti i disperati appelli di Wirth e dei suoi ministri, non si può pensare che la Slesia venga attribuita completamente alla Germania, così come qualche giornale, che i contrari accusano perfino di imperialismo, vorrebbe. Si sa, ad esempio, che l'Italia e l'Inghilterra si troveranno d'accordo nel sostenere l'adozione di una risoluzione, la quale dovrebbe essere destinata non alla pacificazione momentanea degli animi, ma a togliere per sempre di mezzo fra i due paesi, Germania e Polonia, la causa di discordia e di lotte future, offrendo contemporaneamente il mezzo per una riconciliazione e, se possibile, una collaborazione vantaggiosa per entrambi i paesi; mentre contemporaneamente non si ignora che la Francia e la Polonia, falliti i primi tentativi di attribuire il territorio industriale a quest'ultima, difenderanno strenuamente l'idea di un compromesso, che dovrebbe essere propiziatore non solo della quarta rivolta, ma della quinta, e così via dicendo. Tedeschi e polacchi rimarrebbero in questo caso con le armi al piede, e talvolta ne uscirebbero per tenere desta in Europa l'impressione del grande torto che si sarebbe fatto all'idea della pacificazione cosidetta europea. Secondo i tedeschi, le richieste dei tecnici per l'attribuzione ai polacchi dei territori di Gleiwitz, e di Hindenburg sarebbero principalmente provocate dal fatto che l'industria metallurgica francese potrebbe trovare in quelle regioni tutte quelle partite di coke di cui difetta, e che invece colà abbonda.

La soluzione del problema che fosse totalmente contraria alle speranze nelle quali lo stesso Governo ha lasciato cullare il paese, cioè una tutela del buon diritto, porterebbe immancabilmente alla caduta del Ministero seguendo una vittoria della destra, la quale sembra oggi non desiderare altro se non la fine del Governo che si è reso colpevole di promettere la completa esecuzione dell'ultimatum. Ci si deve ora domandare se, nel caso in cui il dott. Wirth dovesse dare le sue dimissioni, e al potere salisse un Cancelliere «di ferro», così come le destre desiderano, si muterebbe per questo in meglio la situazione della Germania nei confronti della Slesia, e se le sanzioni sarebbero [illegible] automaticamente abolite. Certo non sarà male che in questa immediata vigilia di decisioni quasi capitali per un paese, e anche un poco per l'Europa, la Polonia ed i suoi amici abbandonassero l'intenzione non solo di biasimare, ma anche di sabotare lo spirito di ricostruzione da cui è animato un paese che la guerra ha terribilmente spossato. Oppure dovrà trionfare dinanzi al Consiglio Supremo la tesi polacca, secondo la quale la Germania dovrebbe, ora più che mai, essere severamente giudicata, dopo gli sforzi fraterni fatti per soccorrere la Russia affamata?...

Non si ignora infine a Berlino che la Francia mantiene dinanzi al problema della Russia un contegno quasi negativo. Basterebbe riprodurre questo brano che i giornali tedeschi hanno tolto dal *Journal des Débats*, il quale scrive testualmente: «Qualunque simpatia ispirino gli infelici dinanzi alla morte, non esitiamo a dire altamente che un popolo di cento milioni di abitanti, il quale subisce passivamente la tirannia di qualche centinaio di assassini, che un popolo i cui soldati hanno abbandonato i loro alleati per passare indifferentemente al servizio dell'imperialismo tedesco o del bolscevismo germano-russo, questo popolo, infine ha un po' meritato la sua sorte!». Se in Francia vi è una corrente che ragiona a questo modo, non sarebbe da stupirsi che gli sforzi fatti dalla Germania per aiutare i venti milioni di Russi affamati possano fornire all'on. Briand il motivo per il mantenimento delle sanzioni, oppure perchè maggiori riguardi siano usati nella spartizione della Slesia al «valoroso» popolo polacco, i cui soldati durante la guerra hanno costantemente seguito l'esempio di quelli russi, senza che oggi i loro popoli siano incolpati di questo e siano lasciati morire di fame.

C'è già qualche giornale che chiama il contegno della Francia «una vergogna bianca»; e la definizione era più che naturale dopo quella di «vergogna nera», la quale fornisce ancor oggi un tema inesauribile alle pubblicazioni e alle riviste di tutti i generi. I giornali ne sono pieni, e le rivelazioni si succedono alle rivelazioni. Una *miss* americana si è acquistata la riconoscenza degli psichiatri tedeschi organizzando una *tournée* di conferenze, durante le quali testimoni oculari e infelici vittime confermano personalmente una volta ancora lo scandalo del XX secolo. Una *film*, proibita a Monaco dalla censura, dopo aver fatto fremere, ha cambiato nome, ed [illegible] «Die schwarze Schmach» (la vergogna nera) si è tramutata in «Die schwarze Schwach» (debolezza nera). Una pubblicazione in tre lingue, tedesco, inglese e spagnuolo, è lanciata sotto lo stesso titolo; e un giornale illustrato, il *Die rothe Hand* (che non ha nulla a che fare col comunismo) pubblica nel suo ultimo numero una «Marianna» da casa che non si nomina, lanciante un bruto nero, dalla livrea di mostro, vestito in uniforme francese, all'assalto di donne e bambine destinate al sacrificio; mentre negli un altro giornale illustrato berlinese rappresenta la Francia nel momento in cui tenta ascoltare ciò che i tedeschi sognano durante la notte.

E' necessario che fra i due paesi sia creata un'atmosfera più respirabile, affinchè anche le conversazioni fra Loucheur e Rathenau, le quali dovrebbero significare la prima stretta sincera di mano che due avversari si scambiano alla fine della lotta, diano quei risultati che il mondo attende ormai da oltre sette anni.

L'ambasciatore americano a Londra giunto a Parigi

per assistere alle sedute conferenziali

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Dopo una settimana di discussioni laboriose e molto animate fra i tecnici italiani, francesi ed inglesi, non si è riusciti a raggiungere l'accordo sulla delimitazione della frontiera tra la Polonia e la Germania. I periti però si sono riuniti un'ultima volta, ed hanno firmato un rapporto da presentarsi al Consiglio Supremo. Esso servirà di base come documento alla discussione nella settimana prossima. Questo rapporto riunirà tutti gli elementi della questione e formerà in qualche modo il resoconto delle sedute della Commissione degli esperti. Spetterà quindi al Consiglio Supremo di pronunziarsi in via definitiva.

Stasera è arrivato a Parigi Harwey, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, il quale parteciperà ai lavori della Conferenza, in qualità di testimone. Domani, con un treno speciale, sono attesi Lloyd George e Curzon. Korfanty intendeva recarsi a Londra per difendere presso quei circoli ufficiali la causa dei suoi compatrioti. Egli ha chiesto i passaporti alle Autorità francesi, che glieli hanno accordati; ma quando però si è trattato dell'Ambasciata inglese, questa dichiarò che, per ordine del suo Governo, era obbligata a rifiutare il visto necessario. Il capo degli insorti polacchi non potrà quindi attraversare la Manica.

Mons. Cerretti presenta le credenziali al presidente Millerand

I discorsi scambiati

Rambouillet, 6.

Il nunzio apostolico Mons. Cerretti ha presentato stamane al Presidente della Repubblica Millerand le sue lettere credenziali; ed in tale occasione ha pronunciato un discorso, nel quale ha detto che l'avvenimento odierno segna una data storica, di importanza eccezionale; ed ha reso omaggio a Millerand ed ai suoi predecessori che ne prepararono la realizzazione. Monsignor Cerretti ha dichiarato che il Papa, mosso dalla speciale benevolenza dalla quale è stato sempre animato verso la gloriosa Nazione francese, ha accolto con vivo piacere la ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Francia, convinto che questa ripresa assicurerebbe grandi vantaggi reciproci. Mons. Cerretti ha aggiunto che, fedele alla sua missione divina, la Santa Sede desidera cooperare per il benessere dei popoli, continuando i suoi tentativi per la pacificazione generale, e diffondendo i principii che rendono le Nazioni grandi e prospere, e cioè il rispetto e l'obbedienza ai poteri pubblici, e l'unione di tutti i cittadini, per il bene comune della Patria e della religione. Mons. Cerretti ha soggiunto che si è compiaciuto per la presenza del rappresentante della Francia in Vaticano accanto ai rappresentanti di quasi tutte le Nazioni civili; ed ha fatto voti perchè le speranze riposte nel lieto avvenimento divengano realtà. Ha terminato esprimendo il sentimento di particolare benevolenza che il Papa nutre per la Francia, e facendo, in nome del Pontefice, voti di prosperità per la nazione francese; ed ha affermato che non trascurerà personalmente nulla per dare alla missione pacifica della Chiesa la sua piena efficacia, e per rinsaldare sempre più le relazioni di amicizia fra la Santa Sede e la Francia.

Il Presidente della Repubblica, Millerand, ha poi risposto: «L'avvenimento del quale conviene rilevare il particolare carattere dà il vero significato all'atto col quale il Parlamento francese, separando la Chiesa dallo Stato, instaurò un regime di libertà che permettè al Governo di mantenere colle autorità ecclesiastiche relazioni di cortesia, di stima e di fiducia. Sotto il nuovo regime, i poteri pubblici possono, come sotto l'antico, collaborare colla Santa Sede ovunque gli interessi della Francia si incontrano con quelli della Chiesa cattolica». Millerand ha continuato che l'arrivo del rappresentante del Papa consacra il ristabilimento delle relazioni tra la potenza morale e universalmente rispettata della Santa Sede ed il popolo che ha mantenuto sempre uno dei più alti posti di [illegible] tra gli uomini e di [illegible] fra le Nazioni. «La Francia — ha dichiarato Millerand — ha effettivamente [illegible] il particolari alla fiducia della Santa Sede. Le prerogative che il Papa le ha riconosciute sono la giusta consacrazione dei servizi resi dalla Francia agli interessi generali della Cristianità». Millerand ha continuato dicendo che egli non dubita del concorso di Mons. Cerretti nella esplicazione della nobile missione che interessa tutti i popoli. «Durante la grande guerra, i sacerdoti, i religiosi e le religiose cattoliche hanno rivaleggiato con i ministri degli altri culti, come con tutti i francesi, nella abnegazione, nel coraggio, nel patriottismo. La fratellanza delle trincee ha sopravvissuto alle ostilità; ed essi non scompariranno. Per contribuire a conservarla è permesso di contare sull'interessamento salutare di quelli che non pretendono di essere che pastori di anime». Il Presidente della Repubblica ha concluso ringraziando per i voti fatti dal Papa per la Nazione francese, ed inviandoli i suoi, ha dato poi il benvenuto a monsignor Cerretti, del quale ha elogiato le alte qualità, che sono garanzia dello spirito col quale egli compirà la sua missione, e lo ha assicurato nello stesso tempo del suo concorso e di quello del Governo. (*Stefani*).

La cerimonia inaugurale

d'un cimitero di caduti italiani in Romania

Bucarest, 4. (ritardato).

A Brassov è stato solennemente inaugurato un cimitero militare italiano, nel quale sono state raccolte le salme di 90 soldati italiani, alcuni morti prigionieri dell'Austria-Ungheria ed altri caduti combattendo accanto ai romeni al momento in cui le truppe romene entrarono in Transilvania. La città era imbandierata. Il ministro d'Italia, Martin Franklin, è giunto accompagnato dall'addetto militare colonnello Dallegi, e dal conte Cantoni, segretario della Legazione; ed è stato ricevuto dal Prefetto di polizia, dal Sindaco e da tutte le autorità militari.

Al cimitero si trovavano riunite le rappresentanze di tutte le truppe della Guarnigione con musiche e bandiere e grande folla. Il parroco cattolico ha celebrato la funzione religiosa su un altare da campo. Quindi si è proceduto alla benedizione delle tombe, che sono ornate di croci in pietra, con iscrizioni in italiano. Hanno poi parlato, prima il capitano [illegible] il rappresentante del ministro della guerra, il Prefetto ed il rappresentante della Società per le onoranze ai caduti. Tutti gli oratori hanno inneggiato alla fratellanza italo-romena ed alla gloria dell'esercito italiano. Ha risposto il ministro d'Italia con un discorso acclamatissimo. Quindi il ministro ha deposto due grandi corone coi nastri nazionali, una al centro del cimitero militare italiano ed una al centro del prossimo Cimitero militare romeno. Le musiche hanno suonato la Marcia Reale e l'Inno Romeno. Il nostro ministro ha passato poi in rivista le truppe, che hanno sfilato in parata davanti a lui ed al nostro addetto militare.

La Jugoslavia pretenderebbe occupare l'Albania settentrionale

Un caratteristico commento d'un giornale di Belgrado

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

I giornali di Belgrado si occupano diffusamente della questione dell'Albania e dell'attitudine dell'Italia. La *Tribuna*, commentando in un articolo di fondo l'affermazione secondo la quale la questione dell'Albania formerebbe oggetto di un regolamento da parte della Conferenza interalleata, che conferirebbe all'Italia alcune garanzie circa la sicurezza nell'Adriatico, dichiara a questo proposito che «l'Italia ha il diritto di esigere garanzie per la sua sicurezza nell'Adriatico, e la Jugoslavia non pensa a togliergli questo diritto; ma la Jugoslavia ha pure indiscutibilmente il diritto sacro di esigere che le sue frontiere non siano esposte ad attacchi e a sorprese da parte dei suoi nemici tradizionali. Dopo l'ultima insurrezione dell'Albania, i Mirditi perseguitati si rifugiarono alla frontiera jugoslava per salvare la loro vita. Le frontiere del regno jugoslavo sono pure inviolabili, così come quelle italiane. Se l'Italia domanda garanzie per la protezione delle sue frontiere, è giusto che la Jugoslavia pensi essa pure alla sicurezza delle sue; e ciò non può farsi se non occupando l'Albania Settentrionale, se la Jugoslavia non vuol vedere le sue frontiere divenire linee puramente immaginarie. Affinchè uno stato di pace durevole possa stabilirsi nei Balcani, è necessario che esso sia fondato sul principio: «I Balcani ai popoli balcanici».

Le iniziative della Céco-Slovacchia per la Russia affamata

Praga, 6, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è occupato di un'azione a favore della popolazione affamata della Russia; ed ha creato un organo interministeriale permanente, che stabilisce direttive per assicurare la praticità del lavoro.

Il Ministro czeco-slovacco a Berna ha presentato alla Croce Rossa Internazionale della Lega delle Nazioni ed al Governo Svizzero una nota ufficiale del Governo Ceco-Slovacco, circa un'azione contro la fame e le malattie in Russia.

Masaryk ha scritto a Benès facendogli rilevare la necessità di un'azione finanziaria in grande stile, per facilitare l'acquisto dei cereali, la cui distribuzione deve avvenire in modo socialmente imparziale. Il Governo Russo deve facilitare l'organizzazione dei trasporti, e deve occuparsi della distribuzione dei cereali nazionali.

Lo sciopero nazionale dei tessili deliberato per giovedì prossimo

Milano, 6, notte.

Oggi alla Camera del Lavoro si è radunato il Consiglio nazionale della Federazione Italiana Operai Tessili (Fiot) [illegible] discutere in merito all'agitazione provocata dalla disdetta dei concordati. Il segretario generale della Fiot, a nome del Comitato esecutivo federale, ha fatto la cronistoria delle trattative intercorse cogli industriali, ed ha quindi precisato le ragioni del dissenso. Sulla relazione Galli hanno parlato numerosi rappresentanti, tendenti soprattutto a precisare la loro speciale posizione per effetto dello sciopero richiesto dal Comitato esecutivo della Fiot, per quale tutti si sono manifestati concordi. Si è quindi venuti alla votazione di un ordine del giorno, votato all'unanimità meno due rappresentanti: questi volevano la effettuazione dello sciopero a partire da lunedì mattina. L'ordine del giorno, riaffermato il principio che il salario dovrebbe essere proporzionato al costo della vita, per cui le riduzioni salariali dovrebbero seguire, non precedere il mutato costo della vita stessa, dice che, di fronte alla resistenza degli industriali a stipulare un accordo sulle basi offerte dal Comitato di agitazione, questo decide l'effettuazione dello sciopero generale, a partire da giovedì, undici agosto prossimo, qualora nel frattempo gli industriali delle diverse categorie dei tessili non modifichino le loro pretese.

ULTIME DI CRONACA

La polemica nella Sezione dei Combattenti

Sul dissidio avvenuto alla Sezione dei combattenti l'avv. Bardanzellu ci manda questa lettera in risposta alle dichiarazioni dei signori Garofalo, Versino e Longueteo. La pubblichiamo per debito d'imparzialità:

«*Signor Direttore*,

«Il fatto grave di tutta la questione, sfrondato da ogni artificio polemico è questo: Che tre soci della Sezione di Torino, due dei quali sono i sigg. Versino e Garofalo, per lui che non appaiono ancora ben chiari, hanno tentato sempre con ogni mezzo di impadronirsi della Sezione stessa, e non essendovi mai riusciti, si sono ora proposti di raggiungere il loro scopo, col creare, in contrapposto a quella esistente, una nuova Sezione di cui essi dovrebbero essere i nuovi consiglieri. Infatti il 23 luglio nell'assemblea che, come è noto, fu sciolta perchè dichiarata irregolare e dai cui deliberati il signor Garofalo si fa forte, questi, appena che il Consiglio si fu allontanato dall'aula, fece votare un ordine del giorno di sfiducia che, su 170 intervenuti, raccolse solo 30 firme. In conseguenza di tale ordine del giorno i sigg. Garofalo e Versino costituirono di loro arbitrio una seconda Sezione e dichiararono (con quale diritto?) nulli gli atti regolarissimi del Consiglio in carica, cercarono di infirmare la legalità dell'assemblea che poi ebbe luogo il 2 agosto e diedero... a sè stessi il mandato di formare, d'autorità il nuovo Consiglio.

«Tutto ciò è puerile se non fosse assai triste poichè offende la dignità di centinaia di combattenti, mina la vita stessa della Sezione e non tiene in nessun conto le nostre norme statutarie. Perchè, anche ad ammettere, per pura ipotesi che l'assemblea del 23 luglio abbia votato la sfiducia al Consiglio direttivo è pacifico che questo debba rimanere in carica fino a quando un'altra assemblea regolarmente convocata, non ne abbia eletto uno nuovo. A nessuno, per nessuna ragione, è consentito di annullare i poteri e la volontà dell'assemblea e di sostituirsi ad essa; meno ancora al signor Garofalo che si proclama, è vero, rappresentante di ventimila combattenti, ma pare che sia vero anche che, in seguito alle dimissioni della Giunta provinciale egli si trovi a tale posto, in funzioni di presidente della Federazione, solo per il disbrigo delle pratiche amministrative e per la convocazione del nuovo Congresso. Tuttavia il Consiglio della Sezione di Torino, per togliere ogni dubbio, convocò subito l'assemblea generale dinanzi alla quale si presentò dimissionario. Ma l'assemblea che riuscì una delle più importanti e significative, alla quale intervennero oltre 350 soci, respinse ad unanimità le dimissioni del Consiglio e lo confermò in carica per acclamazione.

«Legalissima fu pertanto questa assemblea e legale ne è il voto fino alle sue estreme conseguenze. E si capisce che ciò spiaccia al signor Garofalo e ai suoi compagni, che tentano di infirmarne la validità, poichè essi da tale voto ne uscirono colpiti in pieno. Il loro tentativo di scindere la compagine dei combattenti fu punito dall'assemblea colla loro espulsione. Smentisco inoltre nel modo più assoluto l'accusa che viene fatta al Consiglio di massoneria e di subire l'influenza di sette massoniche. Come pure è falso che la Sezione faccia della politica nazionalista o fascista. Tutti i partiti, purchè a contenuto nazionale, hanno diritto di cittadinanza nella Sezione, e nessuno vi predomina poichè il movimento dei Combattenti è soprattutto di indole economica e di assistenza sociale. E pertanto, a nome del Consiglio direttivo e di tutti i gruppi della Sezione, i quali tutti col Consiglio sono solidali, dichiaro di non rispondere più alle polemiche dei tre espulsi che non hanno alcun potere di giudicare sulla validità o meno di una assemblea che si pronunciò unanime contro la loro partigiana opera distruttrice.

«Con ringraziamenti ed ossequi,

G. Bardanzellu».

La fine di un povero padre

Un caso di suicidio che destava nel quartiere infiniti commenti e grande pietà, si verificava ieri verso le 14 in via Pralungo, 1. Il tintore Giacomo Bertone, di anni 44, abitante con la numerosa famigliuola in un povero alloggetto al quarto piano, scavalcato il davanzale di una finestra, si gettava nella via. Il corpo del disgraziato, dopo aver girato su se stesso, andò contro la ringhiera di ferro di un balcone del secondo piano, con tanta violenza da schiantarla; poi precipitò sul selciato, dove rimase immobile, mentre intorno andava allargandosi una pozza di sangue. Da passanti, che in quel momento erano numerosi, e da vicini di casa accorsi, il poveretto venne raccolto pietosamente, e trasportato nell'interno del cortile. In seguito arrivò l'auto-ambulanza municipale, che era stata richiesta telefonicamente, il ferito vi venne adagiato, e sollecitamente trasportato al San Giovanni. Quando però l'auto-lettiga giunse all'ospedale, il Bertone era spirato, ed al dottor Andreoli non rimase che constatare il decesso. Il suicida aveva riportato gravissime lesioni addominali interne ed esterne dovute all'urto contro la ringhiera, oltre ad altre minori ferite. La salma venne pietosamente composta nella camera mortuaria dell'ospedale.

Sull'auto-ambulanza avevano preso posto una guardia municipale ed un figlio del Bertone, un simpatico ragazzo di 16 anni, a nome Giacomo. Egli, che era tutto piangente, quando seppe che il padre era spirato, scoppiò in lacerati singhiozzi. All'agente di servizio Garigiulo narrò questi particolari: «Mio padre era malaticcio. Ma non è stata certamente questa la cagione del suo atto disperato. Il vero motivo fu un altro: mio padre era da qualche tempo disoccupato. Ciò lo impensieriva, lo abbatteva. Noi avevamo notato in lui un cambiamento che ci addolorava; era diventato triste, pensieroso, a volte irascibile. La preoccupazione di mio padre si spiega. Pensi che noi siamo in otto fratelli. Il primogenito sono io, che ho sedici anni; la secondogenita ha quattordici anni. Noi siamo i due soli a lavorare; noi due manteniamo, col nostro magri guadagni, la famiglia! Il pensiero di essere diventato inutile ed anche di peso ai figliuoli, dove essere stato gravoso per mio padre, ed alla fine deve essergli diventato insopportabile». Ed ha così troncato la sua laboriosa e modesta vita.

I fascisti e la pacificazione

Il locale Fascio di combattimento ha indetto ieri sera un'adunanza, fra i membri della Commissione esecutiva, in cui venne redatto il seguente ordine del giorno:

«La Commissione esecutiva del Fascio torinese di combattimento nella sua riunione del 5 agosto 1921, presa conoscenza del trattato di pacificazione fra fascisti e socialisti, delibera di accettarlo integralmente, e promette di mantenerlo fedele, finchè eguale fedeltà sarà tenuta dall'altro contraente; nello stesso tempo la Commissione Esecutiva delibera di rivedere i ruoli degli iscritti al Fascio torinese di combattimento con lo scopo esplicito e preciso di procedere a una severa e coscienziosa epurazione dei propri contingenti; a tal scopo nomina nel proprio seno una Giunta esecutiva di tre membri, col mandato di procedere, nel minor tempo possibile, alla revisione dei ruoli e alla compilazione di nuovi ruoli, escludendo categoricamente dalle file del Fascio coloro che eventualmente non ne fossero degni».

Giovanotto che annega nella Stura

Il disegnatore Giovanni Pont di Angelo, di anni 19, abitante in via San Pietro in Vincoli, 2, ieri si recò a prendere un bagno nella Stura, in vicinanza del ponte omonimo. Inoltratosi nell'acqua, in un punto dove essa misura circa tre metri d'altezza, al giovane, inesperto di nuoto, mancarono le forze per sostenersi a galla e, abbandonatosi alla corrente, non tardò ad essere travolto ed a colare a fondo. Un altro bagnante, tale Carlo Masera, di 20 anni, abitante in via Venti Settembre, 73, accortosi della disgrazia, accorse in aiuto del poveretto. Ma non potè riabbrancarne che un cadavere. Tuffatosi ripetutamente, alla fine rinvenne sul fondo il corpo del Pont, e con non pochi sforzi potè tirarlo a riva. La morte fu constatata dal medico municipale cav. Maghetti; dopo di che il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 Agosto 1921

TORINO	44	25	15	12	38
BARI	23	54	66	43	65
FIRENZE	29	44	46	77	1
MILANO	28	41	20	84	33
NAPOLI	19	54	74	88	21
PALERMO	40	8	32	10	14
ROMA	36	87	11	84	31
VENEZIA	13	2[illegible]	55	26	61

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore [illegible]: 734
Temperatura massima del giorno 5 + 28.2
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 15.0

BORSE

BORSA DI TORINO

6 Agosto 1921.

Il mercato ebbe stamane contegno sostenuto e la quota registrò per tutti i valori qualche fase [illegible]. Gli affari furono però minimi, trovandosi alla vigilia del periodo di ferie e molti operatori essendosi già assentati. Continua l'attesa del Cambi [illegible]. Le Borse rimarranno chiuse dal 7 al [illegible] corrente.

Rendita 3 ½ % cont. 70,15; [illegible] — Consolidato 5 % cont. [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca di Roma [illegible] — Banca Italiana di Sconto [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi [illegible] — Cotonificio Valli di Lanzo [illegible].

N.B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 180,75, 181 — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI MILANO — 6 Agosto — Rendita [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca Italiana di Sconto [illegible] — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — [illegible] — Elba [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — [illegible] — Ligure-Lombarda [illegible] — Edison [illegible] — Italo-Americana [illegible] — Fiat [illegible] — Ilva [illegible] — [illegible].

Cambi — Parigi [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Germania [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible].

BORSA DI GENOVA — 6 Agosto — Rendita Italiana 3 ½ % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca Italiana di Sconto [illegible] — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — [illegible] — Ligure-Lombarda [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi [illegible] — [illegible].

Cambi — Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible].

BORSA DI ROMA — 6 Agosto — Rendita Italiana 3 ½ % cont. [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Fondiario Italiano [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banca di Sconto [illegible] — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navigazione Generale [illegible] — [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Montecatini [illegible] — Fiat [illegible] — [illegible] — Marconi [illegible] — [illegible].

BORSE ESTERE

Ginevra, 6. — Cambio su Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible].

Londra, 6. — Argento in verghe [illegible] — Cambio su Italia [illegible] — Cheque su Italia [illegible] — Cambio su Parigi [illegible] — Id. su Argentina [illegible].

SOCIETA TORINESE

[illegible]

Operazioni del [illegible]

Organzino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trama	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Greggia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Articoli diversi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Totale Colli 13 Chg. [illegible]

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA 67)

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— No; ne conosco una mezza dozzina che hanno fatto tutto l'inverno la corte a Clotilde; tu non vedevi nulla, mio povero Giovanni; ma già tu non venivi quasi mai dalla mamma nei giorni di ricevimento...

— Dunque non sai ancora nulla di positivo...

— So che Clotilde si fa sposa, senza saper con chi; ma lo saprò domani.

— Domani?

— Sì, domani v'è un gran pranzo e voi non siete invitati. Ecco!

— E Clotilde che cosa dice? — domandò la signora Beauquesne dopo di aver un po' riflettuto. — E sua madre?

— Mia madre, poverina, credo ne sapesse ieri quanto voi e me; è papà che ha combinato tutto... papà e Clotilde, naturalmente. Da due giorni non è più possibile trarle di bocca una parola... ella sorride con aria maligna... Oh! come la detesto!

Si voltò verso Giovanni, che se ne stava muto e pensieroso.

— E tu non dici nulla? — gli gridò. — Non hai dunque sangue nelle vene, tu? Che cosa ci vuole per farti parlare? Vuoi aspettare che ella venga qua ad annunziarti il suo matrimonio? Se fossi in te io non so che le farei...

Ella fremeva di rabbia, i suoi occhi lampeggiavano. Giovanni la prese per mano, la trasse a sè e la baciò affettuosamente.

— Ti ringrazio, Renata, — le disse, — tu parli e pensi come farebbe una sorella... Comprendo il tuo sdegno, ma ciò che accade non mi meraviglia. Me lo avevi detto, mamma; — egli aggiunse volgendosi verso Maria, — e non ti sei ingannata...

Picchiarono alla porta. La cameriera entrò e disse:

— Sono venuti a cercare la signorina Reynold.

La fanciulla s'asciugò gli occhi in fretta, baciò la signora Maria, saltò al collo di Giovanni e uscì correndo, senza più aggiungere parola.

Adelaide, testimonio di tutta quella scena, non aveva mai parlato; comprendendo vagamente di che si trattava, ella aveva sempre guardato Renata con pietà simpatica. L'apostrofe veemente al signor Giovanni l'aveva fatta trasalire, ma la calma di lui l'aveva rassicurata. Uscita Renata, ella rimase immobile, non sapendo se doveva andarsene o restare...

— Figlio mio, — disse Maria, — vorrei soltanto esser sicura che non soffri.

Giovanni scosse la testa.

— Non posso assicurartelo, mamma — egli disse con voce un po' tremante. — Ma soffro forse più per lei che per me... E' ben triste dover convincersi che una persona amata non merita la nostra stima...

S'interruppe e nascose il volto fra le mani; ma lo rialzò tosto e fece un gesto di decisione.

— Non lavora più per oggi? — gli domandò Adelaide con voce così commossa che egli la guardò temendo avesse pianto.

Gli occhi celesti erano pieni di dolcezza, ma non contenevano lagrime; era la commozione interna che la sua voce traduceva. Un sorriso timido si disegnava sulle labbra della madonnina; l'umile fanciulla dava all'uomo ferito ciò che aveva in sè di consolante: la sua grazia e la sua pietà.

Giovanni la guardò per qualche istante, poi andò a riprendere la sua tavolozza.

— Sì, lavoriamo — egli disse — se non sei troppo stanca.

— Non sono mai stanca — fece la fanciulla sorridendo divinamente.

XIX.

L'indomani mattina Giovanni si presentò dalla signora Reynold ed entrò nel salottino dove ella era abituata a riceverlo appunto mentre Margherita parlava con Clotilde.

Al rumore che egli fece entrando le due donne si voltarono, e Clotilde, benchè da sei mesi si preparasse a quel momento, che doveva essere, secondo lei, quello del suo trionfo, chinò gli occhi sotto lo sguardo del giovane.

— Giovanni! — disse la signora Reynold temendo qualche scena violenta, perchè Renata le aveva confessato d'aver detto ogni cosa ai suoi amici.

Giovanni la rassicurò collo sguardo e col gesto.

— Signorina, — egli disse con tono calmo, — ho pensato che, nella presente circostanza, ella mi saprebbe grado di risparmiarle una dichiarazione fastidiosa. Vengo a renderle la parola che ella mi aveva data al mulino Frappier.

Clotilde impallidì; i suoi occhi lanciarono al suo ex-innamorato uno sguardo viperino.

— Se se ne ricorda, — egli disse — quella parola era una promessa reciproca d'aspettare un anno per conoscerci bene l'un l'altra prima di unirci in matrimonio. Sono lieto di vedere che quella dilazione non le fu necessaria per spiegare i suoi sentimenti a mio riguardo. Ella è libera di disporre la sua mano, e...

— E — interruppe Clotilde, rialzando la testa con aria di sfida — l'ho accordata, signore, ad un uomo ricco, gentile, intelligente, che non ha avuto bisogno di dilazioni per leggere nel suo cuore.

Accentuò le ultime parole con intonazione ironica.

— Mi fa piacere — rispose Giovanni inchinandosi — e le auguro che fra un anno egli si trovi ancora coi medesimi sentimenti.

Non sapendo più che rispondere, Clotilde uscì dal salotto senza nemmeno più guardar l'uomo che doveva essere suo marito.

— Mio povero Giovanni! — fece Margherita tutta commossa; — ti assicuro che io non c'entro per nulla in tutto ciò. E' veramente a mio malgrado che...

— Non ha bisogno di dirmelo — interruppe Giovanni baciando la mano della signora Reynold. — So benissimo che ella non può aver tramato nulla contro me.

— Non è ciò che volevo dire — rispose Margherita. — Fu a mio malgrado che ti vidi attaccarti a quella fanciulla vanitosa e senza cuore. Avresti potuto accorgerti che io non avevo per lei una grande affezione...

— Sì, sì, me ne sono accorto! — egli rispose; — ma era tale l'accecamento mio, che ho persin pensato qualche volta che ella non l'amasse per causa della sua parentela col signor Reynold...

— Hai potuto crederlo! — fece Margherita, sospirando. — Ah! Giovanni, credevo tu mi conoscessi meglio.

— Conosco i miei torti, mi accuso e le domando perdono — disse Giovanni prendendole la mano.

— Ed io ti perdono — disse Margherita sorridendo. — Che farai adesso? Il matrimonio avrà luogo fra un mese.

Giovanni alzò le spalle.

— Fra un mese! — disse. — E da quanto tempo Clotilde conosce il suo fidanzato?

— Oh! da poco; le fu presentato espressamente per la circostanza.

Egli sospirò.

— Quale avvenire! E' un uomo per bene?

— Sì; pare un uomo d'affari.

— Ricco?

— Sì!

— Perchè la sposa?

— Perchè è bella: ella gli servirà ad attirare gli azionisti; Clotilde andrà nel suo elemento, fra il lusso e il chiasso.

— Va bene — disse Giovanni alzandosi. — Io le auguro una lunga felicità.

(Continua)

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Ville, Case, Terreni

Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.